

## L'INTERVISTA PIETRO FERRARI, PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA EMILIA ROMAGNA, TIFOSO ED EX AZIONISTA DEI CANARINI «Era una morte annunciata, la rifondazione riparta dagli imprenditori locali»

■ MODENA

**DAL** 2009 al 2013, Pietro Ferrari, titolare della Ferrari Ing. nonché presidente di Confindustria Emilia-Romagna, è stato socio di Ghirlandina Sport, il gruppo che deteneva una parte del capitale del Modena Calcio. Di fronte alla società canarina che scompare, non può rimanere indifferente.

**Ingegnere Ferrari, la società giallobù è al capolinea**

«E' una brutta notizia e per me personalmente è un tasto molto dolente. Ma questo finale era prevedibile già da qualche anno».

**Perché?**

«Perché quando si è alla guida di una società calcistica contano chiarezza di idee, determinazione e costanza. Ultimamente invece si sentivano solamente slogan roboanti mai seguiti da sostanza».

**E adesso cosa succederà?**

«Sulla carta la situazione è molto complicata, soprattutto se si vuole riportare il Modena ai livelli che secondo me competono a una squadra che rappresenta questa città».

**In questo momento non potrebbe palesarsi un salvatore?**

«Non credo. La classifica è deficitaria, la situazione economica è complicatissima. Se ne parlerà tra qualche mese. Senza esagerare nell'attesa però, la fondazione di una nuova società e la programmazione di una stagione andrebbero impostate tra tre o quattro mesi».

**Ci sono possibilità di avere alla guida un imprenditore modenese?**

«Secondo me sì. Se si riuscirà a fondare una nuova società ed iscriverla direttamente alla serie D, penso che la proprietà potrebbe essere di casa nostra».

**Roberto Grimaldi**



**TIFOSO E IMPRENDITORE**  
Pietro Ferrari



**LA NUOVA LEGGE REGIONALE**

# Non urbanizzazione ma riqualificazione

**Legambiente Piacenza circolo Politi**

**L**egambiente Piacenza Circolo "E. Politi" intende ribadire la propria posizione sul tema della nuova legge urbanistica regionale, il cui iter risulterebbe in via di finalizzazione in queste settimane, e sull'impatto che tale nuova legge potrà avere sul nostro territorio, anche alla luce delle ultime prese di posizione di Confindustria Piacenza, riportate da Libertà il 25 ottobre.

Stupisce infatti apprendere come Confindustria Piacenza, per bocca del suo Presidente, si dichiari soddisfatta del sostegno ipotizzato dal testo di legge alla rigenerazione urbana e allo stesso tempo si preoccupi di affermare con forza che i diritti acquisiti dai privati nei decenni non debbano essere intaccati, dimenticandosi che stiamo parlando di due indirizzi tra di loro chiaramente in contrasto e non perché lo dice Legambiente ma perché così la storia passata e recente ci insegna.

La rigenerazione/riqualificazione urbana di cui da almeno dieci anni si parla insistentemente non è mai decollata sicuramente per la mancanza di una politica di sostegno e incentivi adeguata ma anche e soprattutto per la continua e incessante elaborazione di piani urbanistici, da parte delle Amministrazioni Pubbliche, senza distinzione di appartenenza politica, che lasciano libero campo (è proprio il caso di dirlo...) a nuove imponenti lottizzazioni ad uso abitativo, commerciale e produttivo. Parlare per esempio oggi di "diritti acquisiti" da parte dei privati in ambito urbanistico a Piacenza significa parlare di centinaia di migliaia di mq. di ulteriore consumo di suolo a discapito di opere di vera rigenerazione/riqualificazione urbana, in totale assenza di un fabbisogno di nuove abitazioni e nuovi insediamenti commerciali. Diritti acquisiti che - ricordiamo - in Italia vengono ciclicamente accampati quando si tratta di "pensioni d'oro", "vitalizi", "attività edificatorie", "attività estrattive" ecc. ma che vengono prontamente rimossi quando si parla di "diritti dei lavoratori e pensionati" o di tutele in campo sanitario; temi di cui non si occupa direttamente un'associazione ambientalista ma che tocca sul vivo tutti i cittadini non privilegiati.

Legambiente Piacenza ha espresso e continua ad esprimere duramente le proprie critiche alle previsioni urbanistiche incluse nel PSC e nelle Linee Guida alla redazione del POC, così come licenziate dalla passata Amministrazione Comunale che risultano anni luce lontane dall'obiettivo di Consumo di Suolo Zero vacuamente sbandierato in campagna elettorale e nelle linee di mandato.

Piani Urbanistici che prevedono potenzialmente oltre 5 milioni di mq. di nuove impermeabilizzazioni di suolo, se si considerano anche i ventilati investimenti nel nuovo ospedale e nel nuovo Polo Logistico, ai quali si aggiungono ulteriori 7 milioni di mq. previsti nei piani dei Comuni di cintura. Un valore esorbitante e inaccettabile, come denunciato da Legambiente più volte e rimarcato in occasione della recente iniziativa dei cittadini europei "Salva il Suolo".

Su una cosa ci troviamo invece in sintonia con quanto dichiarato da Confindustria Piacenza, ossia sulla forte preoccupazione circa il contenuto finale del testo della legge urbanistica che verrà a breve licenziato in Assemblea Regionale. Preoccupazione che ovviamente va nella direzione opposta a quella paventata da Confindustria stessa. Legambiente Piacenza auspica invece con forza che al testo di legge, ad oggi conosciuto, vengano, prima della sua approvazione, introdotte quelle modifiche che consentano veramente di porre un fermo e deciso STOP alle nuove urbanizzazioni/impermeabilizzazioni, per mettere in campo quelle misure che possano permettere concretamente il recupero e la riqualificazione di quel patrimonio edilizio, in alcuni casi degradato e inefficiente, di cui le nostre città e Piacenza in particolare abbonda.

Ci piacerebbe proprio, sul tema della riqualificazione urbana, che si aprisse un reale confronto partecipato tra Amministrazione Comunale, Associazioni di categoria, sindacali, Consiglieri Regionali che ci rappresentano in Assemblea Legislativa, e cittadini.

Su questi temi ci attenderemmo un segnale di forte discontinuità, rispetto al passato, da parte della nuova Amministrazione Comunale e in particolare dagli Assessori all'Urbanistica (Opizzi) e all'Ambiente (Mancioppi), per ragionare in maniera sistemica e integrata su quale visione di città si voglia prospettare alle future generazioni, per non lasciare insoluti ambientali ed economici, magari partendo proprio da una rivisitazione critica e sostenibile del PSC e delle Linee Guida al POC, attraverso un percorso che sia veramente partecipato.



# «Un Politecnico a Reggio? No, grazie, non ci serve»

Il sociologo reggiano critico di fronte a opere e progetti dell'archistar spagnolo  
«Non tiene conto delle persone. Un esempio? La Mediopadana senza panchine»

di VANNI CODELUPPI \*

La stazione Mediopadana di Reggio Emilia sta ottenendo un notevole successo. I dati parlano del passaggio ogni giorno di oltre 3000 persone. Chi arriva però per partire verso la sua destinazione non trova dentro la stazione un luogo confortevole dove potersi sedere in attesa del treno ad alta velocità. Può sembrare assurdo, ma ha a disposizione solo pochi posti sparsi e al freddo, perché collocati in spazi aperti e spesso anche al buio. Alcuni posti sono presenti nei divanetti collocati dentro gli spazi delle Ferrovie dello Stato o di Ntv, ma sono di solito occupati e comunque in luoghi che hanno prevalentemente una funzione di consulenza per i viaggiatori. Nella stazione ci sono anche un'edicola e un bar, talmente piccolo che la mattina ha sempre la coda fuori dalla porta dei clienti che desiderano consumarvi qualcosa. Tutto qua. Un po' poco per una stazione di grande traffico. In compenso, chi entra nella stazione trova davanti a sé una gigantesca opera di uno sconosciuto artista: una riproduzione dell'Ultima cena di Leonardo realizzata in occasione dell'Expo di Mila-

no. L'opera è decisamente kitsch e l'Expo di Milano si è conclusa da due anni, ma nessuno ha pensato di toglierla da lì e di costruire al suo posto uno spazio accogliente per i viaggiatori. Nel frattempo, in mancanza di meglio, molti si siedono sul suo ampio basamento.

È possibile che un architetto di fama internazionale come Santiago Calatrava non abbia previsto nel suo progetto di mettere degli spazi confortevoli per l'attesa dei viaggiatori? È possibile. D'altronde, lo stesso Calatrava è noto per una modesta attenzione alle esigenze degli utilizzatori dei suoi progetti in giro per il mondo. Non a caso ha dovuto affrontare a causa di ciò varie cause legali. È noto ad esempio il caso del ponte della Costituzione, quello che collega la stazione ferroviaria di Venezia con Piazzale Roma, sicuramente bello da vedere, ma con dei gradini molto scivolosi che hanno fatto cadere a terra parecchi utilizzatori.

Anche a Reggio, peraltro, Calatrava ha imposto di non mettere nulla nello spazio vicino alla sua stazione Mediopadana, né alberi, né strutture al servizio dei viaggiatori, come parcheggi o altro. Per non disturbare la vista della stazione. Sicuramente bel-

la e avveniristica, ma che, come qualsiasi spazio pubblico, ha il dovere anche di cercare di soddisfare i bisogni delle persone. Così i parcheggi ci sono, ma pochi e ben distanti dal corpo della stazione.

Forse la responsabilità di quello che si è descritto non è tutta di Calatrava, ma anche dei committenti che si sono rivolti a lui e probabilmente gli hanno dato delle precise indicazioni su come il progetto della stazione Mediopadana doveva essere realizzato. Cioè, in questo caso, le Ferrovie dello Stato, la Regione Emilia-Romagna e il Comune di Reggio Emilia. Non importa però di chi sia la responsabilità, quello che conta è che i problemi indicati sono evidenti e innegabili e sarebbe opportuno cercare di risolverli al più presto.

Calatrava comunque poche settimane fa si è presentato a Reggio Emilia, invitato da Unindustria alla sua abituale Assemblea annuale, e ha proposto la costruzione di un Politecnico davanti alla sua stazione Mediopadana, naturalmente ben distante da essa per non coprirlo. Ha già fatto un primo progetto e ha fatto anche i conti: ben 90 milioni di euro. Un costo molto elevato, ma c'è soprattutto da chiedersi che bisogno abbia Reggio

Emilia di questo nuovo progetto di Calatrava. Oltretutto da realizzare in una zona che presenta non pochi problemi di collegamento con il centro città. Soprattutto, però, forse Calatrava non sa che Reggio Emilia ha già un'università la quale funziona piuttosto bene. Un'università che, anziché essere messa in difficoltà da una proposta in diretta competizione come quella di un Politecnico, dovrebbe essere aiutata a svilupparsi ulteriormente. L'università a Reggio Emilia, caso piuttosto unico nel panorama italiano, è stata voluta con forza circa quindici anni fa dagli enti locali e dalle associazioni imprenditoriali, che hanno creduto e investito in essa. Ma questi soggetti oggi, proprio come Calatrava, sembrano essere poco consapevoli che a Reggio Emilia un'università esiste già e che, se opportunamente sostenuta e sviluppata, può rappresentare una risorsa maggiormente utile e preziosa per lo sviluppo economico e sociale del territorio reggiano.

\*Ordinario  
Sociologia dei media  
Università Iulm Milano

## AREA NORD

### Polo d'attrazione in cerca di risposte

Si è insediato nel luglio scorso a Palazzo Allende il tavolo di coordinamento previsto dal Patto territoriale per l'occupazione dell'Area nord di Reggio Emilia sottoscritto da Regione, Provincia, ventio Comuni, sindacati e organizzazioni imprenditoriali reggiane. L'accordo aveva il preciso obiettivo di definire linee di azione integrate di sostegno e sviluppo di un'area a detta di tutti con importanti potenzialità a breve e a lunga scadenza, ma in forte difficoltà in particolare nel settore dell'edilizia, delle costruzioni e attività ad esse collegate. Difficoltà che purtroppo permangono e coinvolgono anche altri comparti e che rendono ancora più importante individuare al più presto gli strumenti in grado di garantire formazione, servizi e percorsi su misura in quell'area che rappresenta il futuro della città.



Peso: 1-26%,13-51%



# Al Tecnopolo gli industriali 4.0

## Il bilancio dell'assemblea 2017. Bovero: «Servono competenze tecnologiche»

REGGIO EMILIA

Il Tecnopolo ha ospitato l'assemblea 2017 del Club Digitale di Unindustria Reggio Emilia. "4.0 o 0.4? loading digital transformation": un messaggio scomodo quello rivolto dagli imprenditori IT al mondo economico e al territorio, declinato attraverso gli interventi dei tanti relatori. Elio Catania, presidente nazionale di Confindustria Digitale, ha chiarito come, senza una decisa fase di consapevolezza, è a rischio il sistema economico italiano più che la singola impresa. Il Politecnico ha anticipato una tendenza di cui si parlerà a lungo: la blockchain, la nuova rivoluzionaria tecnologia

di transazione di informazioni e data base, sviluppatasi nell'ambito finanziario dei bitcoin, che avrà impatto anche su altre aree aziendali. A due voci, entrambi da posizioni manageriali in colossi quali Ducati e Sap, Piergiorgio Grossi e Carla Masperi hanno chiarito la necessità di provocare il cambiamento in ogni angolo dell'azienda. La voce di Ghepi, pmi reggiana da oltre quarant'anni sul mercato dello stampaggio materie plastiche, è servita, tramite l'intervento del managing director Mariacristina Gherpelli, a raccontare come si costruisce una cultura 4.0 condivisa in azienda. Paolo Ballanti di Tesla Consulting ha mostrato la facilità con cui la criminalità digitale può provocare danni alle aziende poco attente alla cyber security. Isabella Bovero,

presidente Club D, ha così commentato: «Ho espresso la necessità che Reggio realizzi una politica di creazione di competenze e profili IT strutturata e decennale, questo aspetto e la tenuta industriale e occupazionale del nostro territorio sono due facce della stessa medaglia».



Isabella Bovero



Peso: 15%

**Meccatronica.** Nel 2017 incremento del 12% in Italia e l'investimento per la nuova fabbrica 4.0

# Bonfiglioli, 110 milioni nel digitale

**Ilaria Vesentini**

LIPPO DI CALDERARA (BOLOGNA)

«Quest'anno puntiamo a un "8" come prima cifra del fatturato (a otto zeri), per battere un nuovo record». Sarà un 2017 da incorniciare, afferma Sonia Bonfiglioli, presidente dell'omonimo gruppo, leader italiano e quinto player mondiale dei motoriduttori (780 milioni di ricavi 2016 e 3.630 dipendenti nel mondo), fondato dal padre 61 anni fa alla periferia di Bologna.

Un anno, il 2017, che ha dato il via a un piano inedito di investimenti aziendali da 110 milioni di euro nella meccatronica digitale, tra cui i cantieri della nuova mega fabbrica 4.0 battezzata Evo, a Calderara, 150 mila metri quadrati di stabilimento che raddoppierà la capacità produttiva del gruppo. E un anno in cui finalmente il mer-

cato domestico si è rimesso in moto. «Chiuderemo con un aumento del fatturato in Italia (che vale un quinto dei volumi) del 12%», anticipa la presidente. Un trend legato agli effetti degli incentivi messi in campo dal Governo per innovare le fabbriche, ma che riflette anche «il rombo brillante del motore industriale italiano, che ora non scoppierà più, corre veloce. Ma per mantenere questo ritmo non basta valorizzare gli investimenti in hardware, sono gli investimenti in software che dobbiamo alimentare e misurare, perché sono competenze e skill digitali i nuovi driver della competizione», aggiunge. Il tema della formazione e riqualificazione delle risorse umane, che corre parallelo alla rivoluzione digitale, è da un paio d'anni la priorità assoluta per il gruppo meccatronico, che ha ri-

cevuto ieri a Milano il "Premio Innovazione Smau 2017".

«Ragionare secondo la logica digitale significa partire dai processi produttivi, per poi passare a prodotti smart e sensorizzati a misura di singolo cliente e arrivare infine alla "servitization". Termine brutto ma su cui tutti dobbiamo iniziare a confrontarci, perché è la prossima sfida, con effetti ancora non definiti: non venderemo più prodotti fisici ma un consumo, un servizio», spiega Bonfiglioli. Abituata a guardare sempre oltre, da quando nel 2009 si è ritrovata in sella al gruppo a governare la peggior crisi della storia aziendale, con un fatturato piombato quell'anno a 400 milioni di euro, con 40 milioni di perdita e una posizione finanziaria netta sette volte l'Ebitda. «Allora si è trattato di passare dal vecchio modello di

specializzazione di una fabbrica per ogni prodotto a logiche di lean production per mettere a flusso i processi e a fattori comuni le competenze. Oggi - conclude - dobbiamo ragionare di fabbriche olistiche al centro delle quali ci sono le persone, immerse in un ecosistema 4.0, dove sono intere filiere manifatturiere che devono dialogare e collaborare usando lo stesso linguaggio digitale».

## 780 milioni

**I ricavi del gruppo bolognese**  
L'azienda meccatronica è il quinto player mondiale del suo settore



Peso: 9%

LAVORO » L'INIZIATIVA DEGLI ADDETTI

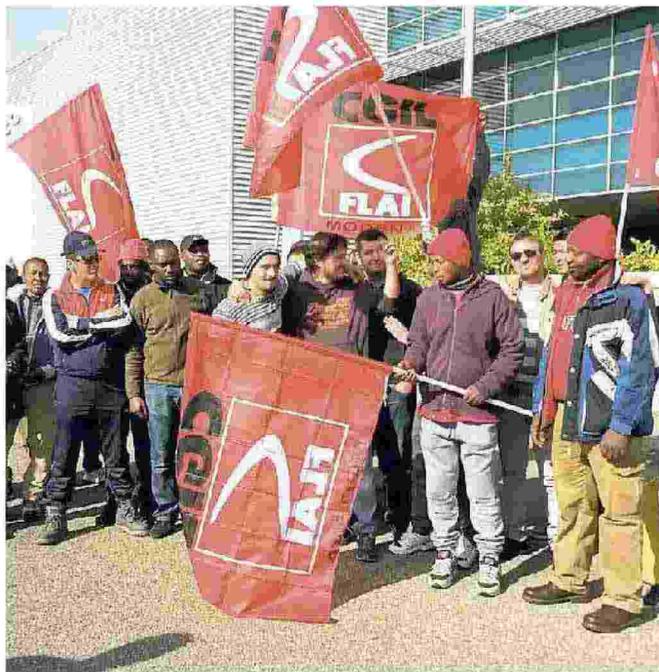
# Carni, parte la denuncia «Riduzione in schiavitù»

I lavoratori delle cooperative che hanno in appalto l'attività presso Castelfrigo: «Vessazioni da parte dei caporali, pagamenti in nero». Cgil annuncia un corteo

Hanno presentato denuncia nelle scorse settimane all'ispettorato del lavoro ma non hanno ancora visto interventi dall'istituzione. Per questa ragione circa sessanta lavoratori attivi presso Castelfrigo di Castelnuovo, ma assunti da cooperative che hanno l'appalto della lavorazione carni, ieri hanno tentato di raggiungere la sede dell'ispettorato in piazza Cittadella a Modena per inscenare una protesta. Il tutto è stato impedito dalla questura, che, contattata dai lavoratori stessi, per motivi di sicurezza non ha concesso di manifestare per motivi di sicurezza.

I lavoratori, di diverse sigle sindacali, sono quindi rimasti a Castelnuovo, presso il picchetto stabilito nelle scorse settimane dalla Cgil per protestare contro l'improvviso licenziamento di 75 persone su un totale di 148 da parte delle cooperative che operano in Castelfrigo. Al di là della mancata protesta a Modena di ieri mattina, i lavoratori tengono comunque a fare sentire le proprie ragioni, a causa di condizioni di lavoro precarie e pagamenti in nero da parte delle cooperative, cose che comportano rischi di ricevere multe salatissime da parte dell'Agenzia delle Entrate.

«Io lavoro qui da quindici anni, e ogni anno ricevo una multa. L'anno scorso ho dovuto pagare diecimila euro», dice uno dei "facchini": molti dei lavoratori in protesta ieri sono stati assunti con questo contratto, nonostante il loro lavoro sia tutt'altro. «C'è chi ha presentato denuncia due settimane fa, io la mia l'ho fatta un mese fa», racconta Gabriel Claudiu Tataru. Nella sua denuncia all'ispettorato ci sono la viola-



Lavoratori del settore carni davanti alla sede di Castelfrigo a Castelnuovo

zione dei contratti di lavoro per i comparti logistico e alimentare (visti i contratti di facchinaggio non veritieri) e delle norme sulla sicurezza, i continui cambiamenti di orario, le vessazioni subite sul luogo di lavoro da parte di caporali presenti nell'azienda. La denuncia parla di «riduzione in schiavitù», i pagamenti in nero di parte dello stipendio e la conseguente evasione fiscale. «Si parla, in generale, di condizioni lavorative di sfruttamento - ha detto Diego Bernardini della Cgil di Modena, presente ieri al picchetto - Per denunciare questa situazione noi faremo un corteo per le vie di Castelnuovo lunedì mattina e porteremo queste denunce sul tavolo del sindaco».

**Enrico Vincenzi**

MODENA IN BORSA	
PREZZO UFFICIALE	% VARIAZIONE
<b>FERRARI</b>	
98,45 €	+1,23%
<b>BPER</b>	
4,25 €	-0,05%
<b>ENERGICA MOTOR</b>	
3,14 €	-1,51%
<b>EXPERT SYSTEM</b>	
1,45 €	+3,36%
<b>MARR</b>	
22,45 €	+1,45%
<b>PANARIA GROUP</b>	
6,25 €	+0,32%
<b>PRISMI</b>	
1,64 €	-0,66%
<b>RICCHETTI</b>	
0,26 €	-2,56%
<b>SITI B&amp;T</b>	
9,48 €	-1,04%

Una seduta in Borsa che ha messo in evidenza il titolo Expert System





I protagonisti della nuova edizione di Carpi Fashion System

## CARPI FASHION SYSTEM

# Cresce l'export nel tessile: più 15 per cento in sei anni

Un aumento dell'export delle piccole e medie imprese del settore tessile del 15%. È certamente questo uno dei dati più importanti a sei anni dalla nascita di Carpi Fashion System, il progetto di valorizzazione delle aziende del distretto Moda nato nel 2012 e promosso dalle associazioni imprenditoriali del territorio, Cna, Lapam-Confartigianato, Confindustria Emilia e dal Comune di Carpi, con il determinante contributo della Fondazione CR Carpi. Sei anni al servizio del distretto che si declinano in una molteplicità di numeri vincenti, presentati ieri nel corso di una conferenza stampa riassuntiva dei dati a partire dal

**>>** Numeri importanti per il progetto partito cinque anni fa. Coinvolte 1850 aziende in 200 eventi. Oltre 1300 partecipanti a seminari e corsi di formazione

2012 a oggi: sono state, infatti, 1850 le aziende coinvolte nei 200 eventi realizzati; 1300, i partecipanti ai corsi di formazione e ai seminari, per 13.200 ore di formazione e un investimento di 8 milioni e 948 mila euro, dei quali 1 milione 950 mila euro erogati dalla Fondazione Cr Carpi e 2 milioni 548 mila stanziati da Regione, Comune e altri partner. Ma un ruolo determinante lo hanno svolto anche le imprese del settore, che hanno partecipato per ben 4 milioni 450 mila euro. Se si guarda, invece, agli in-

vestimenti per settori, al reparto dell'internazionalizzazione sono andati oltre 6 milioni, tramite la partecipazione alle fiere internazionali - che ha inciso per l'80% - seguita da Moda Makers, con l'8%; al settore della formazione tecnico-professionale sono stati destinati 1 milione 687 mila euro, all'innovazione 974 mila euro, infine alla promozione e comunicazione 209 mila euro. I sette incoming di operatori esteri hanno, invece, impegnato

193 mila euro, per 178 imprese partecipanti, il coinvolgimento di 65 operatori esteri, 912 incontri B2B e 173 visite aziendali di approfondimento. Altri dati importanti quelli relativi alla forma-

zione, con 532 partecipanti a corsi e seminari e 231 imprese coinvolte negli stage. Sempre in sinergia con Cfs, grazie anche ai rilevanti sostegni della Fondazione pari quasi 3 milioni di euro, sono stati poi attivati importanti progetti come l'Osservatorio del Tessile/Abbigliamento, il Polo della Creatività, l'archivio tessile Labirinto della Moda e il Torrione degli Spagnoli, per una visione globale del territorio che intreccia economia, cultura, patrimonio storico-artistico, innovazione. *(camma)*



**CONFINDUSTRIA SCHIO THIENE**

Giovani e ricerca

«Imprese siano collante»  PAG 26**L'INCONTRO.** Riuniti imprenditori ed esponenti del mondo scientifico

# Giovani e ricerca

## «Le imprese siano il collettore»

Nella sede di Confindustria si è parlato del rapporto fra scuole, sviluppo e aziende. Ospiti d'eccezione i "cugini" del distretto biomedicale di Mirandola

**Giulia Armeni**

Un sistema fluido in grado di fare da collettore tra ricerca e sviluppo, tra scuola e azienda, tra giovani e "mentori".

Dove scienza e impresa si osservano e contaminano a vicenda, dove il capitale umano non è solo un concetto vuoto ma vero core business e dove tutto, o quasi, è ancora da costruire ed inventare perché non c'è limite (e crisi economica) che tenga alla creatività, all'intelligenza, alla capacità.

È una ricetta che garantisce risultati eccellenti da 55 anni quella che i "cugini" del distretto di Mirandola, la Silicon Valley italiana del biomedicale, hanno svelato e raccontato ieri al mondo industriale, alle autorità militari e civili e alle categorie economiche riunite a Schio per l'assemblea del raggruppamento Alto Vicentino di Confindustria.

Nella sede di via Lago di Lugano la padrona di casa Paola Gasparini, con un'intuizione che il presidente di Confindustria Vicenza Luciano Vescovi ha definito «geniale» ha infatti ospitato il convegno dal nome più che evocativo "E.R (Economy&Research), Medici e imprenditori in



Un momento dell'assemblea tenutasi ieri nella sede di Confindustria

prima linea".

Un territorio, quello della produzione per il settore medico (e, parallelamente, fisico, aerospaziale, ingegneristico) inesplorato per l'intera area berica, storicamente votata al metalmeccanico ma un modello, quello mirandolese dell'attenzione alla formazione, potenzialmente imitabile e applicabile.

È il sogno di chi, come il dottor Claudio Ronco, direttore del dipartimento di nefrologia, dialisi e trapianto renale del San Bortolo ha fatto della trasversalità e dell'abbattimento dei muri tra aziende e



Presente anche Luciano Vescovi

**Paola Gasparini**

### Il saluto dopo quattro anni di mandato



Paola Gasparini

Per la sua seconda e ultima assemblea mandamentale ha voluto guardare "oltre", riannodando quel fil rouge che proprio dalla mostra a Schio "Oltre l'uomo" l'aveva incuriosita, convincendola delle opportunità, anche per l'Alto Vicentino, offerte dal biomedicale e dalla lezione mirandolese.

Ha incassato i commenti entusiastici dell'intera platea (un successo l'intervento-testimonianza di Andrea Lanaro e della sua "Alca Technology" di Schio, che vanta tra la clientela Cern, Esa, Virgo, Nasa) la presidente Paola Gasparini, che nel gemellaggio berico-modenese ha voluto suggellare quattro anni di mandato. «Mirandola opera in modo innovativo e, pur consapevole che il loro non è un settore tipicamente nelle corde del nostro territorio, credo che possa fornirci un interessante spunto di riflessione, partendo proprio dalla collaborazione vincente con il mondo della ricerca», le sue parole all'apertura dell'incontro. Incontro che è stato anche l'occasione per ricordare quanto fatto, non solo a livello imprenditoriale ma culturale e sociale, per le 350 aziende e i 19 mila dipendenti della zona Alto Vicentino. **G.A.R.**

istituti di ricerca una missione di lavoro e di vita. «Connettivista» di idee e competenze come ama definirsi, l'ideatore del "Carpediem" ha dialogato con il direttore del Giornale di Vicenza, Luca Ancetti, confrontandosi con i «colleghi imprenditori» del distretto emiliano, Giuliana Gavioli, componente del consiglio di Confindustria Emilia e amministratrice di B.Braun Avitum Italy Spa e Andrea Menghini di VP Mktg&Sales e RanD-Biotech.

«Lo sviluppo del territorio non può più prescindere dalla rete che deve esserci tra aziende, università, istituti, persone e perché ciò sia possibile è fondamentale snellire le procedure burocratiche che spesso bloccano e rallentano», ha sottolineato. In una realtà dove spesso la ricerca viene vista come "perdita di tempo" e dove, ha ricordato Ronco, i giovani cervelli continuano a emigrare («a Singapore un'esperienza da noi è garanzia di assunzione, a Verona magari succede il contrario»), il miracolo di Mirandola, un fatturato complessivo di 1 miliardo di euro e forte, positiva presenza di multinazionali, resta per l'imprenditore dell'Alto Vicentino l'obiettivo a cui mirare. «Il nostro segreto? L'esempio migliore è il Tecnopolo che abbiamo inaugurato dopo il terremoto - ha assicurato Gavioli - una struttura pubblica di ricerca, una scuola postdiploma, un master, presto un incubatore di start up, gestito però in modo imprenditoriale, per formare le persone che entreranno poi in azienda e, per gemmazione, ne genereranno di nuove». Lo stesso spirito che aveva mosso nel 1962 Mario Veronesi, creatore del distretto, è quello che oggi fa sì che, «da Tokyo agli Stati Uniti, chi ha bisogno di competenza e rapidità si rivolga a Mirandola», la chiosa di Andrea Menghini. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCONTRO NELLA SEDE DI CONFINDUSTRIA

## La nuova via della seta, Cepim in prima linea

Il Cepim-Interporto di Parma ha organizzato nella sede romana di Confindustria, un convegno intitolato «La Nuova Via della Seta» con l'obiettivo di fare il punto sulle iniziative internazionali relative alla Silk road coinvolgendo i maggiori protagonisti del settore del trasporto e della logistica italiana. Dopo una parte riservata a professori e consulenti, il focus è stato dedicato ai reali utilizzatori della Via della Seta: hanno partecipato autorità portuali italiane, alcuni operatori di trasporto e rappresentanti di alcuni paesi asiatici ed europei coinvolti, tra

questi vi erano esponenti kazaki, azeri e cinesi. Altro tema dibattuto, la digitalizzazione come parte essenziale del network in cui sono intervenute differenti realtà tra cui le Dogane e Uirnet; mentre il quarto box è stato dedicato alle associazioni di categoria. In questo momento di approfondimento è intervenuto anche il direttore dell'Unione Parmense degli Industriali Cesare Azzali. «L'apertura delle nuove vie della seta, rappresenta un'opportunità, ma anche un rischio per il sistema economico italiano e europeo che potrà essere gestito con successo se i Pae-

si dell'Ue riusciranno, anche grazie allo stimolo degli imprenditori italiani, a creare un'offerta produttiva e di servizi competitiva con la forza dell'economia cinese». Per l'ad di Cepim Luigi Capitani, è necessario creare altri momenti per lavorare insieme, fare networking e avere l'opportunità di un maggior dialogo tra gli stakeholder internazionali». ♦ **r.eco.**



Peso: 7%

**LABORATORIO PER IL PAESE****Assise di Confindustria  
in febbraio a Verona** PAG 7**ASSOCIAZIONI.** Nei padiglioni di Veronafiere**Confindustria: assise  
a Verona in febbraio  
prima delle politiche****Gli industriali stileranno le priorità  
da presentare a tutti i candidati****VERONA**

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, lo aveva anticipato nella sua ultima visita in Veneto lo scorso 18 ottobre: si terranno in questa Regione le nostre pre-assise e l'assise vera e propria in vista delle elezioni politiche. E ieri è arrivata la ratifica di questa scelta con la decisione del parlamentino di viale dell'Astronomia: l'assise conclusiva, in cui confluiranno tutti i contributi elaborati negli incontri territoriali, sarà organizzata nei padiglioni della Fiera a Verona il 16 febbraio.

«Abbiamo pensato al Veneto», aveva detto Boccia a margine dell'elezione a nuovo presidente di Confindustria di Venezia e Rovigo di Vincenzo Marinese, «perché questa regione è simbolo di un'idea di industria e patria della pmi. Sarà anche l'occasione», aveva precisato, «per esprimere la nostra piattaforma economica e trasmetterla ai partiti che si candideranno alla guida del Paese. Sta iniziando la campagna elettorale».

In primavera infatti dovrebbero esserci le elezioni politiche e a quell'appuntamento gli industriali italiani vogliono arrivare con un pacchetto di istanze e proposte chiare in cui le piccole e medie aziende dovranno avere un ruolo

importante.

Confindustria in vista dell'assise plenaria del 16 febbraio organizzerà nei prossimi mesi eventi sull'intero territorio nazionale, i cui contenuti verranno poi portati all'assise nazionale di Verona.

L'obiettivo dell'assise veronese quindi sarà quello di fare sintesi e di presentare le priorità del sistema imprenditoriale italiano alle forze politiche impegnate nella campagna elettorale.

La scelta di Verona e del Veneto come luogo per raccogliere e mandare ai politici le istanze più rilevanti del sistema produttivo italiano acquista quindi un significato im-

portante a livello associativo ma anche politico: il Veneto simbolo di un'idea di industria e patria delle pmi». • **RECO.**



Vincenzo Boccia



Peso: 1-1%,7-15%

**Manifattura.** Intesa Sanpaolo e Prometeia: 36 miliardi di ricavi in più nel 2017, bene il mercato interno

# La ripresa diventa più robusta

Istat: consumatori ottimisti, fiducia imprese al top da giugno 2007

**Luca Orlando**

MILANO

Cento milioni al giorno in più. La crescita decisa dei ricavi dell'industria italiana certifica la forza della ripresa, finalmente consolidata dopo un lungo periodo di stop and go.

Indicazioni che si traducono in ottimismo crescente per imprese e famiglie, che anche a ottobre evidenziano un progresso nei propri indici di fiducia.

Il rapporto-analisi sui settori produttivi realizzato da Intesa Sanpaolo e Prometeia offre un quadro positivo a tutto tondo, sia dal lato delle entrate che della redditività, tornata in linea con i valori pre-crisi. I ricavi manifatturieri nel 2017 cresceranno del 2,3% in valori costanti, del 4,3% in termini correnti, traducendosi in 36 miliardi di euro in più per le casse delle aziende. Un bilancio rassicurante, che ancora non chiude il gap rispetto al 2008 (58 miliardi) ma che spazza via lo scartamento ridotto sperimentato lo scorso anno, quando il progresso nei ricavi industriali si limitò ad appena sei miliardi di euro, lo 0,7% in più.

Risultati, spiegano i ricercatori, migliori rispetto a quanto ipotizzato all'inizio dell'anno grazie

in particolare alla spinta fornita da consumi e investimenti sul mercato interno, rivelatasi superiore alle attese.

Un dato, spiega il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice che potrebbe spingere il prodotto interno 2017 ad una crescita dell'1,6%. «La dinamica della domanda interna - spiega - è sicuramente superiore alle aspettative. Il dato che verrà reso noto dall'Istat il prossimo 14 novembre potrà sorprendere verso l'alto segnando un incremento dello 0,5% trimestre su trimestre e dell'1,5-1,6% su base annua».

Le prospettive dell'industria restano favorevoli anche nel prossimo biennio, con crescita delle vendite a prezzi costanti nell'ordine del 2%, grazie a esportazioni (+3,4%) che manterranno un tasso di progresso doppio rispetto alla domanda interna, comunque stabilmente positiva.

Se il comparto auto in termini settoriali rappresenta il principale motore del 2017, in prospettiva è l'area della meccanica, già in progresso robusto quest'anno, quella vista in maggiore salute. Grazie soprattutto a una ritrovata tonicità del mercato interno (rilanciato nella componente macchinari dagli incentivi 4.0),

che si affianca alla tradizionale forza dell'export.

Più in generale proseguirà la progressiva ricomposizione del manifatturiero italiano verso i settori più evoluti, con risultati di crescita superiori alla media per autoveicoli, farmaceutica, elettrotecnica. In un biennio in cui al momento non si prevede alcun segno meno tra i 15 comparti monitorati.

Grazie allo scatto dei ricavi 2017, per alcuni settori (alimentare, largo consumo, farmaceutica e autoveicoli), i valori correnti sono già oltre i livelli pre-crisi mentre allo stesso tempo si segnala quasi ovunque un recupero della redditività.

L'analisi condotta sui bilanci evidenzia buoni risultati già nel 2016, che potranno migliorare ancora alla luce del recupero dei volumi in atto ma anche delle nuove normative fiscali. Il ritorno sugli investimenti supera così l'8%, a ridosso dei livelli pre-crisi, così come in miglioramento è anche la redditività del capitale proprio, arrivata all'8,5%.

La serie positiva di indicazioni quantitative arrivate per produzione, ricavi, ordini ed export, si allinea finalmente alle aspettative delle imprese, i cui indici di fiducia

per mesi non stati un passo avanti rispetto ai risultati concreti.

L'ottimismo, confortato dagli ultimi numeri, si conferma il sentimento prevalente anche a ottobre, con l'indice di fiducia delle imprese - rilasciato ieri dall'Istat - che lievita di un punto (109,1), terzo rialzo mensile consecutivo che porta il valore ai massimi da giugno 2007.

Un miglioramento diffuso a tutti i settori ad eccezione delle costruzioni, con la manifattura che tocca il nuovo massimo da maggio 2007 grazie in particolare alla spinta dei beni intermedie delle aziende impegnate nella produzione di beni strumentali, anche in questo caso in grado di toccare un nuovo massimo da fine 2007. Per la manifattura vi sono indicazioni positive dal lato della produzione e torna finalmente il segno più nei giudizi sugli ordini (mancava da agosto 2007), con un saldo di risposte ancora migliore per le commesse previste in futuro.

Le imprese non sono però le sole a sorridere, con l'indice di fiducia dei consumatori segnalato dall'Istat in progresso per il quinto mese consecutivo, il massimo (a quota 116,1) da gennaio 2016.

## L'analisi dei settori industriali

Fatturato in milioni di euro e variazioni % (previsioni)

	2017	2018
<b>Industria manifatturiera</b>	835.941	+2,3 ▲ +2,0 ▲
Alimentare e bevande	128.229	+1,7 ▲ +1,4 ▲
Meccanica	114.595	+3,1 ▲ +3,3 ▲
Autoveicoli e moto	82.562	+7,8 ▲ +2,8 ▲
Sistema moda	81.878	+0,8 ▲ +1,2 ▲
Prodotti in metallo	70.281	-2,0 ▲ +1,8 ▲
Metallurgia	50.044	-0,8 ▼ +2,9 ▲
Intermedi chimici	40.633	+3,0 ▲ +1,2 ▲
Elettrotecnica	30.264	+2,3 ▲ +2,3 ▲
Farmaceutica	29.343	+2,0 ▲ +2,3 ▲
Prodotti e materiali da costruzione	28.969	+1,1 ▲ +1,4 ▲
Mobili	20.583	+1,1 ▲ +1,4 ▲
Elettronica	10.986	+0,8 ▲ +0,8 ▲
Elettrodomestici	8.498	+1,2 ▲ +0,2 ▲

Fonte: banca dati ASI

## IL PROGRESSO

Fatturato in espansione anche nel prossimo biennio con la spinta di metallurgia, macchinari e auto  
Redditività ai livelli pre-crisi



Peso: 28%

# Ripresa spinta dai settori hi-tech L'exploit della «meccanica 4.0»

## L'indagine Prometeia Intesa: anche la redditività ritorna ai livelli pre-crisi

**MILANO** La selezione darwiniana della Grande Crisi ha lasciato al tappeto molte aziende, ma quelle che sono rimaste in piedi adesso sono forti e competitive, più di quanto non lo fossero prima. La ripresa è robusta e la conferma arriva dall'industria manifatturiera che accelera oltre le previsioni, alimentata sia dalla domanda interna sia dall'export. L'Analisi sui Settori industriali di Prometeia-Intesa Sanpaolo indica una crescita del fatturato quest'anno pari al 2,3%, a fronte della stima di maggio del +1,6%, e un incremento del 2% nel prossimo biennio. La meccanica, grazie anche al Piano Industria 4.0, torna a far parte dei settori trainanti con una crescita attesa nel 2018-2019 del 3,1%. La redditività torna ai livelli pre-

crisi.

Cifre che per Intesa Sanpaolo avranno un riflesso anche sul Pil: «Il prodotto interno lordo per quest'anno potrebbe registrare un incremento dell'1,6% annuo», ha spiegato il capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice, individuando una forchetta compresa «tra l'1,5% e l'1,6%»: «In effetti la dinamica della domanda interna (consumi e investimenti) — ha proseguito De Felice — è sicuramente superiore alle aspettative. Il dato che verrà reso noto dall'Istat il prossimo 14 novembre potrà sorprendere verso l'alto segnando un incremento dello

0,5% trimestre su trimestre e dell'1,5-1,6% su base annua». Mentre la crescita mondiale ve-

drà un aumento più contenuto rispetto al passato (3,6%-3,7% tra il 2017 e il 2018 contro l'oltre 5% degli anni precedenti).

Non è solo la meccanica a crescere più della media, ma

tutti i settori a medio-alto contenuto tecnologico. In testa quello degli Autoveicoli e moto, seguito dalla Farmaceutica, dal Largo consumo (in particolare la Cosmesi) e dall'Elettronica. C'è anche un ritorno della redditività sui livelli pre-crisi, nonostante nel 2016 abbia pesato il rallentamento dell'attività produttiva e l'aumento, nella seconda metà dell'anno, dei prezzi delle materie prime. La redditività operativa (Roi) ha superato l'8% nelle aziende di tutte le dimensioni.

Lo studio descrive una realtà in rapida evoluzione, come ha

sottolineato il presidente di Prometeia, Angelo Tantazzi, durante la tavola rotonda a cui hanno partecipato Sonia Bonfiglioli (Gruppo Bonfiglioli), Stefano Porcellini (Biesse), Dario Scotti (Riso Scotti) ed Helmut Senfter (Grandi Salumifici Italiani). Tratto comune alle diverse aziende, per far fronte alla crisi, la revisione dei modelli interni e la razionalizzazione dei costi, uniti alla capacità di innovare. Ora da giocare c'è la partita dei mercati esteri.

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+5,7**

**per cento**  
La crescita della produzione industriale ad agosto per l'Istat (settimo aumento consecutivo)

**+8,7**

**per cento**  
La crescita degli ordinativi dell'industria rispetto a luglio. Nella media degli ultimi tre mesi +5,4% (Istat)

### I dati

● Accelera l'industria manifatturiera italiana che nel 2017 supererà le previsioni in termini di fatturato complessivo: è la stima dell'Analisi dei settori industriali realizzata da Prometeia in collaborazione con Intesa Sanpaolo

● Il fatturato a prezzi costanti nell'anno in corso è atteso crescere del 2,3%: la stima è ben al di sopra rispetto al +1,6% pronosticato dallo stesso rapporto a maggio. I settori che nel 2017 crescono in misura superiore alla media generale, sono Autoveicoli e moto, Largo consumo, Meccanica

### Il confronto

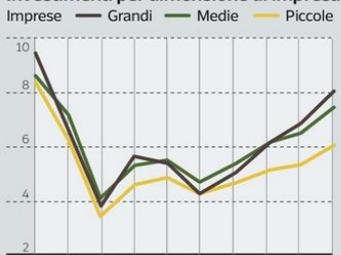
#### Fatturato e produzione industriale

Indici 2010=100



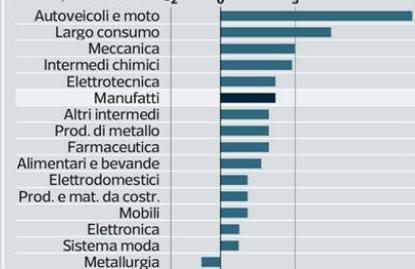
Fonti: Istat, Bureau van Dijk, ASI

#### Evoluzione dell'indice di redditività sugli investimenti per dimensione di impresa



#### Fatturato 2017 dei settori manifatturieri

Var. %, prezzi costanti



Corriere della Sera



Peso: 35%



## Occupazione. L'indagine Excelsior

# Giovani al lavoro: mancano le figure specializzate

**Matteo Meneghello**

MILANO

Imprese italiane in cerca di professionalità tra i più giovani, ma il difficile incontro tra domanda e offerta soprattutto in questa fascia, resta elevato. Quattro opportunità di lavoro su dieci messe a disposizione dalle aziende nel mese di ottobre sono state indirizzate al di sotto della fascia dei 29 anni di età. In evidenza soprattutto le imprese della zona di Sondrio, di Lecco e del Verbano-Cusio-Ossola. Lo comunica Unioncamere nel consueto bollettino mensile, realizzato sulla base della banca dati Excelsior.

Su 338mila entrate programmate nell'ultimo mese, quasi 124mila (il 37%) sono riservate agli under 30. Ma, di queste, quasi una su 3 (il 29%) è

complicata, vista la scarsa presenza di profili professionali allineati alle esigenze del settore produttivo.

Tra le professioni che presentano le più elevate difficoltà di reperimento per i giovani spiccano gli specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche: 2.290 le entrate di under 30 previste per questo profilo nel mese di ottobre, il 64% delle quali accompagnate da difficoltà di reperimento. A seguire, gli operai specializzati nelle industrie del legno e della carta (ricercati in 1.240, il 57% dei quali difficile da trovare) e gli operai specializzati e conduttori di impianti nelle industrie tessili, abbigliamento e calzature (1.710, 56%).

Alla ricerca di giovani sono soprattutto le imprese legate

al turismo e alla ricettività, quelle che operano nei servizi informatici e delle telecomunicazioni, l'industria chimica, farmaceutica, della plastica e della gomma e i servizi finanziari ed assicurativi.

Sondrio, Verbano-Cusio-Ossola e Lecco sono le province che mostrano maggiore disponibilità verso i giovani: in queste realtà oltre il 40% delle entrate è destinato a quanti hanno meno di 30 anni. Il mismatching tra domanda e offerta di lavoro non si limita alle sole entrate di giovani nelle imprese. Considerando il totale delle entrate programmate (338mila), ben il 25,1% presenta delle complessità. A lamentarsene di più sono le industrie

tessili, abbigliamento e calzature, le industrie metalmeccaniche e dei prodotti in metallo, le industrie metallurgiche.

### I PROFILI

Tra le professioni di difficile reperibilità spiccano gli esperti in scienze fisiche, informatiche e chimiche: il 64% non si trova sul mercato



Peso: 8%

**Brugnoli (Confindustria)****«Ci vogliono i vecchi periti che hanno fatto l'industria»****GIULIA CAZZANIGA**

■ ■ ■ Giovanni Brugnoli, da vicepresidente di Confindustria con delega al Capitale umano, di telefonate dei colleghi imprenditori ne riceve molte.

La richiesta più frequente? Dove trovare periti chimici, meccatronici, tessili o meccanici. Vogliono assumerli subito, sono quasi impossibili da reperire sul mercato. Per questo il rifinanziamento degli Istituti tecnici superiori (Its) gli sembra in assoluto la notizia migliore: «Lo stanziamento di risorse a crescere nel prossimo triennio è un segnale importante, seppure minore di quanto ci aspettassimo. Il Governo dimostra però di aver ascoltato le esigenze dei territori e delle imprese».

**Le imprese sono quindi affamate di super tecnici e super periti?**

«Sono essenziali perché si possa affrontare la rivoluzione industriale in corso. Gli Its sono un istituto recente. Oggi formano 8mila ragazzi contro gli 850mila della Germania, che però ha una storia di 25 anni in questo ambito. Se sugli universitari siamo quasi a pari, c'è bisogno

dei periti che negli anni '70 hanno fatto grandi le nostre imprese».

**Chi esce dagli Its è così bravo?**

«Basti dire che chi ha in tasca un diploma Its viene assunto quasi sempre a contratto indeterminato e a un livello retributivo maggiore di un diplomato. Non solo: spesso viene contattato dalle aziende quando non ha ancora finito gli studi, all'ultimo anno. La formazione iperspecializzata premia la persona».

**Servono risorse economiche per formarli?**

«Sì. E non solo. Occorre anche sensibilizzare le famiglie: meglio un titolo di studio nel cassetto o un diploma che garantisce piena occupabilità, con un lavoro che corrisponde esattamente alle competenze acquisite?».

**Ci sono anche le lauree professionalizzanti...**

«Bene, purché corrispondano alle esigenze del mondo del lavoro. Alle imprese servono anche laureati, in particolar modo nelle materie scientifiche. L'importante è che le lauree professionalizzanti non diventino un percorso di serie b. Quello che è certo, che oggi Its formano dei profili professionali assolutamente interessanti per le imprese e le lauree professionalizzanti non devono diventare un inutile duplicato».

**Gli annunci da parte del governo di voler concentrare le risorse su misure per accrescere la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro hanno a suo parere raggiunto**

**l'obiettivo?**

«Sono stati fatti passi in avanti, certamente. È necessario capire che un posto di lavoro è educativo. L'alternanza scuola-lavoro può formare il settore giovanile delle nostre aziende, è da sfruttare nel senso più positivo possibile».

**Confindustria ha salutato con favore lo sgravio contributivo per i datori di lavoro che assumono giovani. Si sarebbe aspettato di più?**

«Avevamo in mente una decontribuzione al 100%, perché avremmo desiderato un vero e proprio shock del mercato, una forte immissione di giovani. Accettiamo però di buon grado le misure previste. Ribadendo che un imprenditore non assume perché c'è un'agevolazione, ma se ne ha bisogno».

**Crede che l'introduzione del principio di portabilità per il cui il giovane può fruire dello sgravio anche presso un altro datore di lavoro sia un elemento qualificante?**

«Sì, se verranno chiariti i contorni del provvedimento. Ad oggi penso sia condivisibile che il nuovo lavoratore si porti in azienda un bagaglio che possa anche comprendere lo sgravio contributivo».

**Giovanni Brugnoli**

Peso: 25%

## Scuotto (Fondimpresa)

# «Chi fa l'istituto tecnico superiore trova un impiego in 8 casi su 10»

■ ■ ■ I posti vacanti nelle imprese sono una contraddizione da superare, secondo Bruno Scuotto, presidente di Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua di **Confindustria**, Cgil Cisl e Uil. «La percentuale è estremamente significativa e soprattutto in crescita: circa l'1,3% circa dei posti disponibili resta inoccupato perché non si trovano profili adeguati. Si aggiungano tutti quei posti che vengono ricoperti da persone che non hanno competenze centrate e avremo dati sconcertanti».

### Colpa del disallineamento delle competenze?

«Un problema serio e non solo sociale, pur gravissimo. Ma pure di crescita e competitività. Per usare una metafora calcistica, puoi mettere un terzino a fare l'attaccante: qualche goal lo regalerà, ma difficilmente vincerai il campionato».

### Come si risponde? Il bonus formazione 4.0 è una buona idea?

«Lo è, come tutte le azioni di incentivo alla formazione. A patto che non ci sia un passo indietro dal punto di vista della qualità della formazione. Oggi, comunque, si può solo migliorare. L'alternanza scuola-lavoro è elemento imprescindibile per iniziare vera formazione fin dai banchi di scuola. Bene anche la sperimentazione dell'apprendistato all'interno di un sistema duale».

### E poi?

«E poi si sta iniziando a riordinare la filiera formativa. Fondamentale: gli Istituti tecnici superiori (Its) funzionano: chi fa quel percorso va a lavorare in 8 casi su 10. Eppure rischiava di esserci sovrapposizione con percorsi post-diploma e lauree professionalizzanti. Bisogna però anche costruire interventi formativi continui per aggiornare chi entra o chi è da tempo nel mondo del lavoro, perché c'è una veloce evoluzione dei fabbisogni professionali e le competenze invecchiano molto in fretta».

### Come possono intervenire i fondi interprofessionali?

«Fondi come Fondimpresa offrono già a imprese e lavoratori strumenti e risorse economiche per la formazione più adatta a loro. Grazie a questa azione la fiducia nei confronti degli strumenti formativi sta evolvendo. I soldi per i percorsi formativi sono già stati versati da lavorato-

ri e imprese. Ma l'indirizzo sul come utilizzarli deve venire da chi fa impresa e da chi lavora».

### La legge di bilancio introduce anche la possibilità di prevedere dei percorsi di ricollocazione anche per i lavoratori coinvolti in crisi aziendali. Cosa ne pensa?

«I Fondi hanno tutte le carte in regola per occuparsi di formazione finalizzata alle politiche attive, che sono certamente una priorità. In questo ambito, non esiste altro Fondo bilaterale che abbia dimostrato come noi di saper intervenire con successo. Gli ammortizzatori sociali forniscono un sostegno economico in tempo di crisi, ma oggi la formazione continua può essere strumento decisivo per dare nuove opportunità di occupazione. L'emergenza è essere prossimi a chi ha bisogno. Penso quindi che come si chiede di destinare parte del monte contributivo, lo 0,30%,

alla formazione, con lo stesso metodo si possa chiedere ai Fondi di essere tutor dell'alternanza scuola lavoro e della formazione nelle politiche attive. Fondimpresa ha l'articolazione nel territorio, la storia, l'organizzazione e le potenzialità per occuparsi di questi temi. Certo, occorre un intervento legislativo».

### Che tipo di apporto potrebbero dare i fondi nei percorsi di riqualificazione del personale per aziende in crisi?

«Fondimpresa già da anni finanzia progetti formativi per riconvertire i cassintegrati di aziende in crisi, mirati a riportare il lavoratore in operatività con mansioni rinnovate. Finora ha speso a questo scopo oltre 110 milioni. Un'iniziativa straordinaria, dedicata ad insegnare a lavoratori in mobilità mestieri nuovi, ha riportato al lavoro il 55% dei formati. Un esempio imbatuito che ci piacerebbe poter clonare».

G.C.A.



Bruno Scuotto



Peso: 27%

## Costantini (Randstad)

# «I lavoratori italiani hanno capito che devono formarsi tutta la vita»

### ■ ■ ■ BEATRICE CORRADI

■ ■ ■ Il 71% dei lavoratori italiani ha svolto nell'ultimo anno una o più attività formative. Sul gradino più alto del podio, i programmi di studio e formazione, scelti dal 37%. Al secondo posto, i corsi online hanno convinto il 29% dei lavoratori del Belpaese. Medaglia d'argento per workshop, seminari, conferenze (24%). C'è poi un 19% che ha partecipato a sessioni personali di formazione o si è rivolto a un consulente specialista (7%). Sono queste alcune delle conclusioni dell'ultima edizione del Randstad Workmonitor, indagine trimestrale su 400 lavoratori dipendenti italiani. Fabio Costantini, Chief Operation Officer di Randstad HR Solutions, spiega che l'Agenzia per il lavoro ha voluto mettere a fuoco il tema della formazione perché «è un elemento imprescindibile sia dal punto di vista della produttività delle imprese che della occupabilità delle persone».

### **Costantini, la consapevolezza dell'importanza della formazione continua è stata acquisita in modo trasversale dai lavoratori?**

«Sono spesso più le donne (43%) degli uomini, a sentirne l'esigenza. E per tutti l'età della consapevolezza va dai 18 ai 44 anni. Abbiamo notato una differenza generazionale anche per la scelta formativa personalizzata: le generazioni più giovani sono infatti quelle maggiormente attratte dalla possibilità di avere a disposizione un tutor personale. Quasi due su tre nella fascia di età 18-24 anni, il 56% dei 25-34enni e il 54% dei 35-44enni. Superando i 45 anni, invece, l'interesse cala drasticamente sotto il 50%».

### **E dal vostro osservatorio le imprese, questa coscienza, l'hanno acquisita?**

«Non ho dubbi: è una condizione necessaria per aumentare la produttività, è una coscienza che deve essere aperta a tutti».

### **Crede che la misura del credito di imposta per la formazione previsto dalla Legge di bilancio possa rappresentare una risposta isti-**

### **tuzionale a questa domanda di formazione?**

«Assolutamente sì. Il recente contratto nazionale dei metalmeccanici è stato un segnale importante. Ogni leva che sia messa a disposizione per agevolare e accedere alla formazione rappresenta un'opportunità, utile a combattere le disuguaglianze e a fare la differenza tra un lavoratore e un disoccupato. Non solo occorrono competenze tecniche, certificazioni linguistiche e digitali: oggi chi lavora deve sapere che l'intelligenza emotiva e la capacità di saper leggere il contesto sono determinanti».

### **Cose che si imparano con un corso?**

«Anche. Pure la scuola si sta evolvendo in questo senso, seppure lentamente. L'alternanza scuola-lavoro è un'opportunità irrinunciabile».

### **Cosa pensa della possibilità di consentire l'accesso all'assegno di ricollocazione già al momento dell'apertura della crisi aziendale? Cosa fare per rendere questa misura efficace?**

«L'intervento dell'assegno anche nelle crisi è fondamentale. Si rischiano di perdere 4 mesi, tra la presa in carico e l'opportunità di lavoro. Per migliorare lo strumento dell'assegno di ricollocazione occorrono numerose leve. Tanto più si anticipa l'intervento delle politiche attive, maggiore è il successo di riqualificazione e, poi, di inserimento lavorativo».

### **Anche perché la sperimentazione sembra andare in controtendenza con i vostri dati: in pochi hanno rinunciato alla disoccupazione in cambio di una formazione...**

«Occorre che ci sia maggiore sinergia tra gli strumenti nazionali e regionali. Vanno ridotti i tempi di presa in carico, il processo deve essere reso fluido. Noi agenzie cerchiamo oggi il candidato per un'impresa che ce lo chiede domani. Una certificazione del centro per l'impiego occorre, ci mancherebbe. Ma servirebbe anche un portale efficace ed efficiente, che condivida in tempo reale le informazioni. La sperimentazione ha scontato il prezzo di un mercato del lavoro tradizionalmente basato sulle politiche passive, su una cultura dell'assistenzialismo».



Fabio Costantini



Peso: 26%



Soffrono abbigliamento, calzature e metalmeccanica

# Resta vuoto un posto su tre offerto ai giovani

Secondo l'ultima rilevazione Unioncamere Excelsior, su 124mila posizioni almeno 40mila non saranno occupate

**Bonus, crediti d'imposta, esenzioni contributive.** Nella legge di stabilità c'è tutto il campionario delle misure che, assieme al Jobs Act, avrebbero già dovuto far ritornare al lavoro gli italiani che lo hanno perso con la grande crisi. Ma fra contratti a chiamata, rapporti a termine o a tempo parziale e nero - tanto nero - manca ancora l'equivalente di oltre un milione di vecchi contratti a tempo pieno: otto ore al giorno per cinque giorni la settimana.

Riuscirà la Finanziaria a scalfire questa montagna di occasioni (di lavoro) mancate? Oppure la droga dei bo-

nus farà effetto nell'immediatezza della somministrazione e poi tutto tornerà come prima? Secondo l'ultima rilevazione di Unioncamere Excelsior, sui 124mila posti messi a disposizione ad ottobre degli under 30, quasi uno su tre è destinato a rimanere vacante. I candidati non hanno le competenze richieste e non sanno come ottenerle. A soffrire di più sono abbigliamento, calzature e metalmeccanica. Dove resterà vuoto quasi un posto su due.

A.BAR.

## COSA C'È NELLA LEGGE DI BILANCIO 2018

### Bonus occupazione giovanile

Per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani fino a 35 anni (30 anni a partire dal 1° gennaio 2019), a decorrere dal 1° gennaio 2018, è previsto un esonero del 50% dei contributi per 3 anni con un importo massimo di 3.250 euro su base annua



P&G/L

### Bonus assunzione post-alternanza o apprendistato formativo

Per i datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato, entro 6 mesi dall'acquisizione del titolo di studio, studenti che abbiano svolto presso la medesima azienda l'alternanza scuola-lavoro o l'apprendistato duale è previsto l'esonero totale dei contributi per tre anni, con un tetto massimo di 3.250 euro annui

### Credito d'imposta per la Formazione 4.0

Solo per il 2018, è previsto un credito d'imposta per la formazione dei lavoratori pari al 40% del costo delle ore impegnate dal personale in corsi di formazione e con un tetto di 500.000 euro



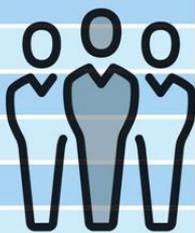
### Assegno di ricollocazione per chi percepisce la Cassa integrazione straordinaria

Si amplia la possibilità di richiedere l'Assegno di ricollocazione, prima destinato esclusivamente ai disoccupati percettori di Naspi da oltre 4 mesi. L'assegno andrà anche ai dipendenti che percepiscono la Cassa integrazione straordinaria. Il datore di lavoro che assuma lavoratori con l'Assegno di ricollocazione ha un esonero contributivo del 50% fino a 4.030 euro annui. L'esonero ha una durata di 18 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato e 12 mesi per i contratti a termine (più altri 6 mesi se il rapporto è trasformato a tempo indeterminato)

## MESTIERI E PROFESSIONI

Con alta difficoltà di reperimento dei giovani

Posizioni	Ingressi previsti	% difficoltà reperimento
Specialisti in informatica, fisica e chimica	<b>2.290</b>	<b>64%</b>
Operai specializzati nelle lavorazioni del legno e della carta	<b>1.240</b>	<b>57%</b>
Operai specializzati e conduttori di impianti industrie tessili, abbigliamento e calzature	<b>1.710</b>	<b>56%</b>
Metalmeccanici	<b>6.800</b>	<b>49%</b>
Tecnici della produzione	<b>5.500</b>	<b>49%</b>
Progettisti e ingegneri	<b>1.610</b>	<b>47%</b>
Operatori cura estetica	<b>3.450</b>	<b>45%</b>
Specialisti affini alla meccanica	<b>5.200</b>	<b>42%</b>
Operai industria alimentare	<b>3.200</b>	<b>41%</b>



P&G/L

Fonte: Unioncamere



Peso: 22-36%,23-31%

il punto**Lo dimostra Garanzia Giovani  
L'apprendistato rimane  
il contratto d'inserimento****di GIANNI BOCCHIERI**

■■■ A oltre due anni dall'avvio del programma Garanzia Giovani, le rilevazioni sul suo andamento cominciano a fornire informazioni ulteriori rispetto ai semplici dati numerici. Nell'ultimo report bimestrale dell'Anpal, oltre alla rilevazione del numero di iscritti e del numero dei giovani "presi in carico" da un operatore per il primo contatto burocratico, sono stati resi noti anche i dati sul numero di giovani a cui è stata offerta una politica attiva del lavoro. Seppur in maniera aggregata, al 30 giugno di quest'anno, a meno della metà (452.437) del milione circa di giovani presi in carico è stato offerto un percorso di politica attiva o di accompagnamento al lavoro.

Se si considerano i partecipanti che hanno completato il percorso, questo numero si riduce a poco più di 400.000 giovani (410.329) a conferma del fatto che il programma è riuscito sicuramente nel suo obiettivo di attivare un numero considerevole di giovani. Ma è riuscito molto meno nella sua capacità di offrire percorsi personalizzati di avvicinamento al mercato del lavoro dopo un primo colloquio con l'operatore, soprattutto nelle Regioni meridionali dove il tasso di copertura tra i presi in carico e gli avviati a una politica di inserimento lavorativo è al 40% a fronte di oltre il 55% delle Regioni del Nord.

La maggior parte dei giovani ha potuto fruire di un tirocinio extracurricolare che resta la misura più utilizzata (70% dei casi), seguita a lunga distanza dal bonus occupazionale (14,6%). Solo 125.449 giovani hanno potuto contare

su un percorso di accompagnamento al lavoro. Al termine del tirocinio il tasso di inserimento al lavoro è in media del 26,7%, con un tasso molto più elevato nelle Regioni del Nord (37%) ed inferiore di circa dieci punti al Sud e nelle Isole

(16%) ossia in quei territori in cui in proporzione più elevato è stato il ricorso al tirocinio extracurricolare e alla formazione.

Tra le tipologie contrattuali maggiormente utilizzate dai datori di lavoro che hanno fruito del bonus assunzionale, con il suo 50,4% l'apprendistato professionalizzante è quello ad aver avuto il miglior riscontro, soprattutto nella fascia di età tra i 20 e i 24 anni.

Coloro che hanno attribuito all'intero programma l'etichetta di "tirocinificio", troveranno una conferma della loro lettura nel 70% di tirocini sul totale delle misure attivate.

Tuttavia, ad osservatori più attenti, i dati sulle misure di accompagnamento al lavoro proposte e sugli inserimenti lavorativi dovrebbero far piuttosto riflettere principalmente su due aspetti. Da un lato, si può leggere una prevalente capacità dei nostri Centri per l'impiego a gestire il primo contatto burocratico, rispetto a quella di offrire servizi al lavoro più sofisticati della semplice compilazione di un patto di servizio. Dall'altro lato, si trovano ulteriori conferme che le scelte delle tipologie contrattuali non sono condizionate dal differenziale di costo come effetto di un robusto sgravio contributivo. In particolare, il massiccio ricorso al contratto di apprendistato dà ragione a coloro che lo indicano come il migliore "contratto di primo ingresso" dei giovani nel mercato del lavoro.



Peso: 21%

# TROVARE LAVORO È UNA PAROLA. ANZI DUE: "POLITICA ATTIVA"

di Rosaria Amato

**S**top alla sperimentazione: le politiche attive promosse dal Jobs Act entreranno a regime entro la fine di quest'anno. Lo conferma il presidente dell'Agenzia nazionale delle politiche attive per il lavoro (Anpal), Maurizio Del Conte: «Entro dicembre vogliamo partire in tutta Italia». Ma che cosa significa? Anzitutto quando parliamo di "politiche attive" intendiamo che i centri per l'impiego pubblici e le agenzie del lavoro private si impegnino *attivamente* nella ricerca di un nuovo lavoro per chi è disoccupato e può contare da almeno quattro mesi sulla Naspi, la nuova indennità di chi è rimasto a casa.

Attraverso l'Anpal il lavoratore viene preso in carico e formato sulla base delle sue attitudini e soprattutto delle esigenze del mercato. A quel punto l'Anpal eroga il cosiddetto assegno di ricollocazione, compreso tra i 250 e i 5.000 euro, che potrà essere speso nei centri per l'impiego e nelle agenzie per il lavoro. Che, a loro volta, incasseranno l'importo pieno solo nel caso di contratto a tempo indeterminato, mentre per quelli a tempo determi-

nato (superiori a sei mesi) avranno la metà dell'assegno.

Servirà? Forse. Anche se siamo un Paese in cui l'Istat certifica che per trovare lavoro «rivolgersi a parenti, amici e conoscenti rimane la pratica più diffusa». E infatti, nella fase di sperimentazione, solo il 10 per cento dei lavoratori (in tutto tremila persone, una goccia nel mare) ha poi fatto richiesta dell'assegno di ricollocazione. Una difficoltà certificata dall'Ocse: il rapporto *Strategia per le competenze* attesta che le politiche attive «raramente si basano su informazioni circa le esigenze locali in termini di competenze», e per di più all'attuazione non seguono «un monitoraggio e la valutazione dell'impatto». Un esempio? Dopo i licenziamenti del dicembre 2016 al call center Almaviva Contact (sede di Roma), l'assegno di ricollocazione è stato richiesto dall'83 per cento dei lavoratori: siamo a ottobre 2017 e nessuno è stato ricollocato, anche se Anpal fa sapere che «sono in corso le selezioni per il reimpiego di un centinaio di persone presso un'azienda leader del settore dei call center». Ma le cose, certo, lisce non sono andate.

«Avevo scelto il centro per l'impiego di Cinecittà» racconta Simona Genoali, un'ex dipendente. «Mi hanno chiamato

pochi giorni fa, oltre dieci mesi dopo il licenziamento. E mi è stato fatto capire che gli impiegati non si sarebbero occupati della ricerca intensiva di lavoro». Per Donatella Onofri, segretaria della Cgil di Roma e Lazio «nei centri per l'impiego nel Lazio ci sono circa 200 dipendenti in meno del necessario».

Ma il problema maggiore forse è a monte, spiega Francesco Seghezzi, direttore generale della Fondazione Adapt, che studia le dinamiche del mondo del lavoro: «Dell'assegno di ricollocazione dovrebbero usufruire nei prossimi mesi centomila lavoratori. La domanda è: vorranno farlo? Scontiamo il fatto che i servizi per il lavoro non hanno mai fatto davvero da intermediari. Così i disoccupati preferiscono rivolgersi alla propria rete di conoscenze. Il clima culturale non è pronto: bisognerebbe coinvolgere le aziende e gli enti locali».

I Centri per l'impiego aiuteranno *attivamente* i disoccupati a cercare un posto. Peccato che la prima fase sperimentale sia stata **deludente**

SOPRA, DONATELLA ONOFRI, SEGRETARIA DELLA CGIL DI ROMA E LAZIO. A SINISTRA, LA PROTESTA DEI LAVORATORI DEL CALL CENTER ALMAVIVA



GETTYIMAGES



+



Peso: 70%

**AUMENTO DI CAPITALE****Il Sole «anticipa»  
l'ok della Consob**

*Il cda del Sole 24 Ore, nella riunione di mercoledì 25, ha deciso il prezzo dell'aumento di capitale da 50 milioni e ha deliberato che l'operazione partirà lunedì prossimo. Ma l'autorizzazione della Consob, almeno fino a ieri sera, non è ancora arrivata. Certo, nel comunicato del Sole si legge che l'avvio dell'offerta in opzione è subordinata al rilascio del nulla osta della Commissione; e che tutto si svol-*

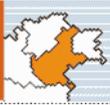
*gerà «fermo restando» l'ottenimento delle autorizzazioni. Ma resta la stranezza di un'operazione annunciata prima del via libera, per il quale c'è tempo ancora una settimana. Come se questo fosse considerato scontato.*



Peso: 4%



VENETO

**Trasporti.** Il ministro agli Stati generali della logistica del Nord-Est: occasione storica per intercettare i nuovi traffici e diventare un hub per le merci

# Delrio: «L'Italia è il grande molo d'Europa»

**Barbara Ganz**

VENEZIA

Una cabina di regia fra porti, interporti e ministero delle Infrastrutture, per rilanciare un'area strategica. Ieri, all'Arsenale di Venezia, per gli stati generali della logistica del Nord-Est c'erano gli esperti del settore, le istituzioni, le aziende private, gli operatori, i tre governatori di Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna, oltre al ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio.

I dati dicono che i porti delle tre regioni hanno registrato traffici in aumento superiore a quello del Pil, raddoppiando il traffico container in tempo di crisi: la previsione è di un ulteriore incremento del 4,9%. Ma il Paese «paga una sorta di bolletta logistica: costi legati allo spreco di risorse», sottolinea Ennio Caschetta, amministratore unico di Rete Autostrade mediterranee Spa. «Percorso da tre dei quattro Corridoi europei che attraversano la Penisola, il Nord-Est è un asset chiave per il Paese - aggiunge -. Un lavoro intelligente su quest'area, per la

quale sono già finanziati investimenti ingentissimi per oltre 14 miliardi sulle reti ferroviaria e stradale, nonché sui nodi portuali, aeroportuali e interportuali, le farà guadagnare un ruolo ancora più centrale». Ma i porti devono lavorare insieme: «In tutto il mondo le città sul mare godono di grandi opportunità, in Italia sono invece le più critiche», dice Zeno d'Agostino, presidente Autorità di sistema portuale Adriatico Orientale. «Il grande nemico è l'inefficienza» denuncia Pino Musolino, Autorità Adriatico Settentrionale.

La Cabina di regia del Nord-Est sarà chiamata a realizzare un lavoro di coordinamento strategico e di predisposizione di documenti di marketing territoriale e di proposta di intervento congiunto sovra-regionale per cogliere ogni possibile opportunità di valorizzazione. «Con spirito di collaborazione» rimarca il governatore Luca Zaia, che annuncia: «Questa è una delle competenze sulle quali apriremo il confronto con il Governo dopo il voto sull'autonomia». Un con-

fronto che riguarderà anche la zona economica speciale e la zona franca, e il riferimento è anche decreto attuativo del porto franco di Trieste. «Un passaggio atteso dal 1954 - fa notare la presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani - che dà la possibilità di lavorazione delle merci all'interno dell'area in condizioni fiscali di vantaggio. Questo rappresenta un'opportunità per tutto il sistema dell'Alto Adriatico perché nessuno scalo di quest'area può pensare di competere da solo con Rotterdam o Anversa. Il futuro, quindi, non è solo intercettare traffici, ma anche insediamenti industriali per generare lavoro e sviluppo».

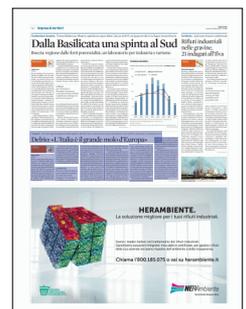
Per il ministro Delrio «l'Italia è il grande molo d'Europa, bisogna sostenere questa vocazione e presentarci come sistema unico. La mia ambizione più grande è quella di far lavorare meglio i porti, intercettare i traffici in aumento dal Mediterraneo e da Suez».

«Bisogna competere per i traffici mondiali che non sempre riusciamo a intercettare, visto che ci

sono ancora container per il mercato italiano che arrivano da Rotterdam - ha detto ancora Delrio -. Questi Stati generali servono dunque per dimostrare che il sistema logistico italiano funziona», ha aggiunto citando l'esempio virtuoso del Nord-Ovest. E su questioni irrisolte come le grandi navi ha annunciato una soluzione ormai prossima: il 7 novembre si riunirà il Comitato per la salvaguardia di Venezia.

## LE INIZIATIVE

Al via una cabina di regia tra porti, interporti e ministero per rilanciare un'area strategica; il 7 novembre il Comitato per Venezia



Peso: 11%

## IMPRESE

# La Bce sostiene il credito con la politica monetaria, lo stringe con la vigilanza

di **Andrea Franceschi**

**L**a decisione della Bce di ridurre da 60 a 30 miliardi gli acquisti mensili di titoli nell'ambito del Quantitative easing dovrebbe avere un impatto minimo sulle condizioni di credito alle imprese che continueranno ad essere estremamente favorevoli. Per tre ragioni. La prima è che il costo del denaro, come ha tenuto più volte a precisare lo stesso Draghi, continuerà a restare basso «a lungo e ben oltre l'orizzonte temporale del Qe». La seconda è che l'Eurotower continuerà a mantenere in vigore i piani di finanziamento agevolato al settore bancario finalizzato a facilitare i prestiti all'economia reale. Operazioni in gergo chiamate "Tltro" (acronimo per Targeted longer-term refinancing operations) con cui la Bce finanzia le banche a condizioni estremamente vantaggiose purché queste diano prova di impiegarle in prestiti a famiglie e imprese. La terza è che la banca centrale europea continuerà, parole di Draghi, ad acquistare un «consistente ammontare di obbligazioni aziendali» nell'ambito del programma di Quantitative easing. La Banca centrale

europea ha iniziato a includere le obbligazioni societarie ad alto merito di credito ("investment grade" in gergo) nell'ambito del Qe a partire da giugno dello scorso anno e con il passare dei mesi questa classe di investimento ha iniziato a rappresentare una quota sempre più consistente degli acquisti mensili che la banca centrale attua ogni mese. Questi acquisti hanno contribuito ad abbassare di molto il costo di rifinanziamento del debito societario nell'area euro. Se due anni fa, sul mercato secondario, il tasso medio a 5 anni dei corporate bond investment grade denominati in euro era superiore all'1% oggi si attesta intorno al mezzo punto percentuale. Condizioni che hanno favorito il ricorso al debito da parte delle società. Da inizio anno - stima Dealogic - solo in Italia sono stati emessi titoli per un controvalore nominale di 57,3 miliardi di euro. Una cifra che non si vedeva dal 2009.

C'è poi un ulteriore "effetto-Bce" sulle imprese. L'annuncio di ieri, come visto più espansivo del previsto, ha avuto anche un impatto immediato sul cambio euro/dollaro. La divisa comunitaria si è svalutata di oltre una figura, scendendo

da 1,181 dollari a quota 1,166. Se questo trend di svalutazione dell'euro dovesse proseguire si tradurrebbe in un vantaggio competitivo (perlomeno nel breve periodo) per le imprese dell'Eurozona con una pronunciata propensione verso i mercati esteri.

Certo questo contesto, che si conferma accomodante, si accompagnerà all'entrata in vigore delle nuove linee guida della stessa Bce in tema di crediti deteriorati che non sono ugualmente rassicuranti sul fronte del credito alle imprese. Le indicazioni provvisorie fornite dall'Eurotower prevedono infatti che, sui flussi di nuovi crediti deteriorati (cioè quelli di difficile riscossione), le banche mettano in atto svalutazioni pari al 100% del loro valore nominale in un arco temporale di sette anni, per i prestiti garantiti, e di due anni per quelli privi di garanzia. Una vera e propria stretta che prevedibilmente costringerà le banche italiane, quelle che hanno maggiori problemi di qualità del credito, a fare ancora accantonamenti e prevedibilmente nuove perdite in conto economico. Forse non nel 2018 ma già nel 2019 - stima Prometeia - tra



Peso: 16%

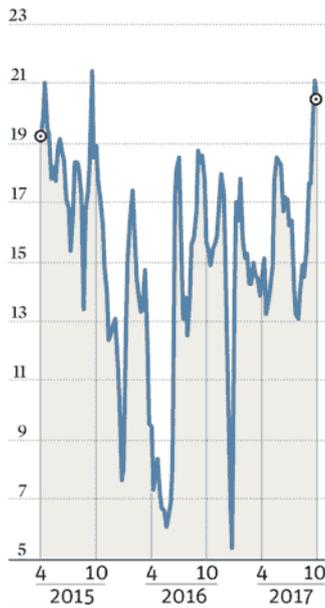


rettifiche e svalutazioni il settore bancario rischia un impatto negativo nell'ordine dei 3,1 miliardi di euro. Un quadro che ha suscitato allarme tra le imprese che temono che la nuova stretta regolamentare possa provocare una limitazione dell'offerta di credito tale da azzoppare la ripresa dell'economia in atto. Il

rischio insomma è che la Bce da una parte favorisca il credito attraverso la sua politica monetaria accomodante, dall'altra lo disincentivi nella sua veste di autorità bancaria.

## Più bond aziendali in Bce

Obbligazioni aziendali, Abs e covered bond acquistate dalla Bce all'interno del quantitative easing. *Dati in % sul totale del programma*



Fonte: Servizio studi Intesa Sanpaolo



Peso: 16%

104-115-080



La lettera di Gentiloni indica solo il nome del governatore: oggi Consiglio superiore della banca e Cdm, poi il decreto di Mattarella

# Bankitalia, secondo mandato a Visco

Subito in agenda l'audizione in commissione d'inchiesta banche e la battaglia europea sugli Npl

Il premier Paolo Gentiloni ha inviato a Bankitalia la lettera in cui indica il nome di Ignazio Visco per un secondo mandato. Nessuna raccomandazione, come vuole la prassi, per rispetto all'autonomia dell'Istituto. Oggi il Consiglio superiore della Banca e il Cdm, poi il decreto Mattarella-Gentiloni. Subito in agenda per Visco l'audizio-

ne in commissione di inchiesta banche e la battaglia in Bce sull'adendum per le regole sugli Npl.

Colombo e Patta ▶ pagina 5



Via Nazionale. Il governatore Ignazio Visco

## La partita su Bankitalia

LA NOMINA DEL GOVERNATORE

### La procedura

Stamattina si riunisce il Consiglio superiore di Bankitalia, poi il Cdm e il decreto del Colle

### La scelta

È prevalsa la volontà di mettere l'istituzione al riparo dai detriti dello scontro politico

# Visco incassa il secondo mandato

La lettera di Gentiloni indica solo il nome, nessuna raccomandazione - Resta lo strappo con Renzi

### Emilia Patta

ROMA

La lettera inviata da Paolo Gentiloni al Consiglio superiore della Banca d'Italia, con l'indicazione di Ignazio Visco come governatore per i prossimi 6 anni, chiude una settimana di passione nei rapporti tra Palazzo Chigi e il Pd guidato da Matteo Renzi (la lettera, come da prassi proprio per non interferire con l'autonomia dell'istituto, contiene solo il nome, senza indicazioni e raccomandazioni di alcun genere). Visco si appresta dunque a ricoprire la carica di governatore per altri 6 anni, ed è la prima riconferma da quando (2005) la carica non è più a vita. Questa la procedura: il Consiglio superiore della Banca d'Italia è convocato per stamattina, alle 8,30, per esaminare la proposta del presidente del Consiglio di dare a Visco il secondo man-

dato di governatore fino al 1° novembre 2023; il parere (non vincolante) è necessario prima della deliberazione del Consiglio dei ministri prevista in mattinata, cui seguirà l'atto di nomina vero e proprio da parte del Capo dello Stato con un Dpr. Non sono da prevedere sorprese in questo passaggio che vede coinvolto l'organo cui spetta l'amministrazione generale nonché la vigilanza sull'andamento della gestione e il controllo interno della Banca d'Italia. Il Consiglio è composto da tredici consiglieri superiori guidati dal consigliere più anziano, Ignazio Musu.

Dopo dieci giorni di alta tensione pubblica, scatenata dal "siluro" lanciato dal Pd con la mozione approvata dalla Camera con cui si chiedeva di fatto discontinuità alla guida di Bankitalia, il premier ha così preferito non aprire scenari

nuovi e incerti nonostante l'aperta contrarietà del segretario del suo partito. Uno schermo istituzionale alzato da Palazzo Chigi e Quirinale, dunque, a tutela dell'autonomia di Bankitalia dai detriti della pole-



Peso: 1-7%, 5-25%

mica politica. Renzi, da parte sua, non sembra intenzionato a mollare la presa. Perché se da una parte spiega di rispettare «la filiera istituzionale», dall'altra ribadisce il suo giudizio negativo sul mandato appena conclusosi di Visco facendo intravedere una campagna elettorale all'insegna dell'attacco per la mancata vigilanza nelle recenti crisi bancarie, complice anche la commissione d'inchiesta che ha appena iniziato i suoi lavori. «Neanche il presidente degli Stati Uniti resta in carica 12 anni - rilanciava ieri il leader del Pd -. Mi auguro in ogni caso che i prossimi sei anni siano migliori, peggiori è difficile. In questi sei anni il sistema di vigilanza sulle banche ha funzionato? Per me no. È possibile fare finta di non vedere che la vicenda Siena non può finire in una bolla di sapone? Che in Veneto è evidente che c'era

un sistema di alleanze nei controlli e che in altre situazioni, compresa Banca Etruria, ci sia stata una chiara responsabilità di Bankitalia». Tutti interrogativi che i renziani sono intenzionati a trasferire in commissione d'inchiesta.

Quanto ai rapporti tra Gentiloni e Renzi, da ambo le parti si assicura che sono ottimi e che la vicenda Bankitalia non lascerà strascichi. Tanto è vero, fanno notare da Palazzo Chigi, che Gentiloni sarà presente e interverrà domani a Napoli alla conferenza programmatica del Pd. «Chiaro che Gentiloni sta in una scia istituzionale - dice Renzi -. Il nostro rapporto è fraterno ma su questa vicenda abbiamo due visioni opposte». Linee divergenti, appunto, destinate ad emergere con più forza man mano che si avvicineranno le elezioni politiche. Intan-

to c'è chi è pronto a scommettere che il prossimo fronte si aprirà sulla Consob. Perché, dopo aver perso la battaglia ingaggiata contro la riconferma di Visco, Renzi e i dirigenti dem a lui più vicini sembrano determinati a chiedere al vertice della Commissione per le società e la borsa un nome che dia il segno della discontinuità da loro auspicata. Il mandato di Giuseppe Vegas è in scadenza il 15 dicembre. E non è rinnovabile. I renziani spingerebbero su una soluzione esterna: tra i possibili nomi due consulenti di Renzi a Palazzo Chigi, Marco Fortis e Carlotta De Franceschi.

#### RENZI E LE NOMINE

Ora i Democratici aprono il fronte della Consob (Vegas scade il 15 dicembre): il segretario propone Marco Fortis e Carlotta De Franceschi



**L'indicazione del governo.** Ignazio Visco è stato indicato ieri dal premier Paolo Gentiloni per un nuovo mandato da governatore a Palazzo Koch



Peso: 1-7%,5-25%



## Politica e banche

## LA SCELTA GIUSTA PER IL PAESE

di **Federico Fubini**

**I**gnazio Visco si avvia verso il suo secondo mandato alla guida della Banca d'Italia mentre entra nel vivo la commissione parlamentare sui dissesti degli istituti. E con tutti i nostri evidenti problemi, l'errore che ora non dovremmo commettere noi italiani è quello di sentirci eccezionali. Non lo siamo. Né nel bene, né nel male. Siamo, banalmente, solo gli ultimi in ordine di tempo. Dal 1990, hanno affrontato crisi bancarie di dimensioni sistemiche —

nell'ordine — la Svezia, la Finlandia, la Norvegia, la Corea del Sud, Taiwan, il Giappone, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Danimarca, il Belgio, l'Olanda, la Germania, l'Austria, la Grecia, la Spagna, la Francia, il Portogallo e Cipro. Per non parlare delle economie meno avanzate, fra le quali tutti i principali Paesi asiatici, tutti quelli dell'America Latina e la Turchia.

E magari sfuggirà nella caccia all'uomo che in certi giorni sembra diventata la politica italiana, ma in nessuno di quei casi è mai stata gestita una crisi bancaria come lo si fa oggi: con poco denaro pubblico e

con il *bail-in*, cioè l'imposizione di perdite anche su obbligazionisti e depositanti fino all'8% dei debiti di una banca sostenuta dallo Stato. Perché questo è ciò che accade in Italia, ed è senza precedenti.

Per salvare le banche la Finlandia ha investito risorse dei contribuenti per il 12% del Pil, il Giappone il 14%, l'Irlanda il 30%, la Germania il 12,8%, l'Olanda il 14,6%, la Gran Bretagna il 6,7%, la Spagna il 7,3%, gli Stati Uniti il 4,8%.

continua a pagina 41

## Politica e credito

## La Banca d'Italia e la scelta giusta per il Paese

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Spese enormi, comprensibilmente impopolari, ma si spiegano proprio perché lasciare cadere il sistema finanziario avrebbe prodotto conseguenze

anche peggiori. Quanto al governo italiano, finora ha speso circa l'1,2% del Pil. Meno di tutti.

A volte vale la pena mettere questi fatti in prospettiva, perché è innegabile che la Banca d'Italia in questi anni abbia commesso anche degli errori. Forse avrebbe dovuto fare di più nella finestra di tempo — stretta — fra il superamento della fase acuta della crisi del debito nel 2012 e l'avvio dei nuovi vincoli europei sui salvataggi un anno dopo. Di certo non è stata rapida nel reagire ad alcuni risvolti pericolosi nel dissesto della Popolare di Vicenza. In molti altri casi, invece,

Visco e i suoi hanno vigilato, segnalato (non sempre ascoltati) ed evitato guai peggiori. La lezione resta la stessa in tutto il mondo: la capacità dei regolatori di impedire gli eccessi e tenere a freno l'avidità nel sistema finanziario è profondamente imperfetta ovunque. I banchieri saranno sempre più veloci dei loro guardiani, perché sono loro ad avere in prima battuta il controllo delle risorse e delle relative informazioni. Sono loro a poter distribuire il denaro in tanti piccoli rivoli, dunque il potere che esercitano sui politici è prodigioso. Spetta semmai ai governi il compito di cambiare le regole del gioco quando diventa evidente che queste non funzionano. E in Italia resta ancora molto da fare per eliminare gli incentivi, fiscali e normativi, che producono troppi piccoli potentati bancari locali immutabili nei decenni.

Niente di tutto questo significa che la commissione parlamentare debba sospendere il

giudizio sulla Banca d'Italia. Visco può aver preso tante decisioni corrette e qualche altra meno ma, anche lui, non è un caso eccezionale. Alla Federal Reserve Ben Bernanke non vide l'arrivo della crisi dei *subprime*, non ne capì le conseguenze quando esplose, lasciò disastrosamente fallire Lehman Brothers, ma venne riconfermato da Barack Obama e salvò l'economia globale dimostrandosi uno dei migliori banchieri centrali di sempre. Il suo caso è simile a quello italiano almeno per un punto: l'integrità e la professionalità di Visco non sono in discussione. È importante



Peso: 1-9%,41-20%



che non lo siano, perché un governatore deve avere pieni poteri e piena legittimità negli anni difficili che aspettano il Paese. Non può essere *sub iudice*. Non è interesse di chi si candida a governare — a partire da Matteo Renzi — proseguire in una guerra di logoramento sperando di riuscire ad avere una Banca d'Italia dimezzata. E lo è ancora meno perché in questi

giorni abbiamo notato volteggiare attorno alle nomine di via Nazionale anche interessi opachi, ormai spelacchiati e indeboliti nell'Italia del 2017, ma ben visibili sotto le nubi. Con Visco, la Banca d'Italia è in mani integre. E non è poco.

### **Il ruolo**

Il governatore deve avere piena legittimità e pieni poteri e non può essere *sub iudice*



# Sì definitivo alla nuova legge elettorale Grasso a sorpresa abbandona il Pd

Via libera alla nuova legge elettorale: il Senato ha approvato il Rosatellum bis: 214 i sì, 61 i no, 2 gli astenuti. Due gli interventi di alto livello critici con la legge: quello di Giorgio Napolitano e di Mario Monti. E ora i grillini annunciano ogni pressione sul Quirinale per non far promulgare la legge. Il presidente del Senato Pietro

Grasso, in disaccordo, ha lasciato il Pd.

da pagina 5 a pagina 9  
**Arachi, Breda,  
Falci, Martirano**

## C'è il sì definitivo alla legge elettorale delle larghe intese

### Dal Pd alla Lega, in Senato 214 voti a favore M5S: è fascismo. I dem: offesa a chi l'ha vissuto

**ROMA** Dopo 8 voti di fiducia (di cui 3 alla Camera), il Senato ha approvato la legge elettorale che a questo punto, dopo la promulgazione del Capo dello Stato, dovrebbe essere pubblicata a giorni sulla Gazzetta ufficiale. Da quel momento andranno in archivio i due «consultelli», le leggi asimmetriche per Camera e Senato decapitate da altrettante sentenze della Corte costituzionale, e il Paese avrà, come auspicato anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, «regole omogenee» per l'elezione delle due Camere.

Lo schieramento favorevole al nuovo Rosatellum, dal nome del capogruppo dem Ettore Rosato che l'ha proposto, è stato ampio: 214 i sì (Pd, Fl, Lega, Ap, Scelta civica, Svp), 61 i no

(M5S, Mdp, SI, FdI), 2 gli astenuti. «Direi che contano i numeri», è stato il primo commento del renziano Andrea Marcucci. E il capogruppo dem Luigi Zanda, in una appassionata dichiarazione di voto, ha risposto al mittente (M5S, Mdp e SI) l'accusa di avere varato una «legge fascista»: «È un'affermazione che offende chi il fascismo lo ha conosciuto davvero».

Eppure — anche se la seduta è filata via in un clima mesto: «Un funerale», l'ha definita Ugo Sposetti del Pd, che pur ha votato a favore — le otto fiducie e l'impossibilità per i parlamentari di modificare un testo blindato ha lasciato sul campo anche molte macerie politiche e una scia di dissenso nel Pd (Chiti, Tocci, Mucchetti, Mi-

cheloni, Manconi, Ruta e Turano non hanno votato). Ma — prima ancora delle dimissioni del presidente del Senato Pietro Grasso dal gruppo del Pd, formalizzate a legge approvata — c'erano stati due interventi in Aula al massimo livello molto critici: quello dell'ex inquilino del Quirinale Giorgio Napolitano (che pur non votando la fiducia ha detto sì alla legge) e quello dell'ex premier Mario Monti, che alla stroncatura del testo ha fatto seguire un voto contrario nel merito: «I problemi nel merito e le forzature nel metodo che, come ha indi-



Peso: 1-6%,5-43%

cato nel suo lucido intervento il presidente Napolitano, sono state abbondanti e temo che contribuiranno a diffondere il disprezzo per la politica». E ora i grillini annunciano ogni pressione sul Quirinale per non far promulgare la legge. Chi esulta per il centrodestra è il capogruppo di FI Paolo Romani: «Noi vogliamo vincere e governare, e con questa legge

tutto questo è possibile». Roberto Calderoli, che pure ha votato a favore con tutta la Lega, ha gelato il Pd: «La prima botta l'avete presa al referendum, la seconda alle amministrative, la terza ai referendum sull'autonomia, la quarta vi arriva in Sicilia e alle politiche sarete terzi su tre».

**D. Mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**8**

I voti di fiducia che sono stati necessari per approvare la nuova legge elettorale: cinque quelli che sono stati affrontati durante l'esame al Senato, mentre il 12 ottobre, alla Camera, ne erano stati necessari tre prima di arrivare alla approvazione del testo

**La parola****ROSATELLUM**

Con il termine Rosatellum è stata chiamata la riforma per eleggere i membri di Camera dei deputati e Senato, dal nome di Ettore Rosato, capogruppo del Partito democratico a Montecitorio. Una prima versione, nel giugno 2017, non aveva superato il vaglio del Parlamento.

**Il via libera** Il presidente del Senato Pietro Grasso annuncia l'ok al Rosatellum bis

(Ansa)



Peso: 1-6%,5-43%

## INTERNAZIONALIZZAZIONE

## A rischio gli scambi con l'Iran

Laura Cavestri ▶ pagina 15

**Commercio estero.** Le tensioni crescenti tra Stati Uniti e Teheran potrebbero ostacolare anche le imprese italiane

# A rischio gli scambi con l'Iran

Nel mirino i beni (valvole, turbine) con impiego potenziale nel nucleare

**Laura Cavestri**

MILANO

«Conosco l'Iran da prima che cadesse lo Scià. Sa che lì, oggi, quasi il 70% dell'elettromeccanica degli impianti oil&gas è italiana? E va sostituita. Gli iraniani ci cercano. Ma se non potremo garantire i contratti acquisiti da privati, regaleremo il mercato ai concorrenti».

Il pensiero dell'imprenditore varesotto delle caldaie - che preferisce l'anonimato - è, tra preoccupazione e rassegnazione, anche quello di molti "colleghi" della meccanica, dell'engineering, della componentistica oil&gas, della chimica e delle materie plastiche, che hanno tutti una cosa in comune: non esportano sporadicamente piccole partite. Ma operano su forniture e progetti di medio-lungo periodo (oltre 24 mesi). Operazioni che non riescono ad essere finanziate dagli istituti di credito nazionali e, di conseguenza, non trovano le garanzie di assicurazione sul credito in caso di mancato pagamento.

**L'incognita Trump**

Un problema europeo, non solo italiano. Colpa dell'incertezza che aleggia sul Paese (che cre-

sce del 5% l'anno ed è un pagatore puntuale).

Un timore nato un anno fa con l'elezione del presidente Usa Donald Trump, che 10 giorni fa, dopo molti annunci, ha confermato la decisione di voler decertificare l'accordo sul nucleare raggiunto con Teheran nel luglio 2015 (con cui la Ue ha rimosso e gli Usa, per ora, sospeso le sanzioni). Nonostante le banche iraniane siano ormai agganciate al sistema swift e abbiano recepito le normative antiriciclaggio, il ripristino delle sanzioni renderebbe impossibile, per gli iraniani, onorare i pagamenti e, per le banche e le società di assicurazione crediti, rientrare delle esposizioni. Troppi rischi.

Nonsolo. È vero che le sanzioni sono sospese per le realtà finanziarie che vogliono operare con Teheran. Ma al minimo errore commesso da una banca europea in Iran, si rischia una doppia sanzione americana: quella per una violazione delle regole e ripercussioni sulla propria operatività negli Usa (mercato enormemente più importante di Teheran). Insomma, il rischio è di dover scegliere tra un Paese con cui facciamo 2,5 miliardi di interscambio con uno che ne va-

le oltre 50.

**Dual use e black list**

Non solo. Non si può esportare merce che può finire per avere un "dual use" cioè "innocenti" (per noi) valvole, turbine ma anche software e composti chimici che potenzialmente possono essere utilizzati anche nell'industria nucleare. Oltre al fatto che sono sanzionabili banche e imprese che (anche a loro insaputa) si mettano in affari con società locali in cui siano presenti, come amministratori, soci e componenti di board, cittadini iraniani inseriti in una black list perchè fortemente compromessi con il regime. E ricostruire gli organigrammi aziendali è complesso.

**Banche alla finestra**

Peso: 1-4%, 15-28%

Per questo il sistema bancario europeo da oltre un anno rimane alla finestra. Soprattutto dopo quello che è successo, nel 2014, a Bnp Paribas. Si dichiarò colpevole davanti a un tribunale di New York per avere fatto transazioni di miliardi di dollari contro paesi sotto embargo, tra cui l'Iran, e fu costretta a una multa da 9 miliardi di dollari.

In realtà, la Francia mostra segni di dinamismo. Ad agosto, i francesi di Renault e gli iraniani hanno firmato un contratto dal valore di 660 milioni di euro per costruire in Iran 150 mila automobili l'anno. Non solo. La Bpi France - l'equivalente della nostra Sace - ha dichiarato che finanzia progetti di investimento di società francesi in Iran dal 2018, concedendo fino a 500 milioni di euro in crediti annuali.

Ma, a differenza degli italiani, può farlo perché non ha esposizioni verso gli Stati Uniti.

«Con la sospensione delle sanzioni verso l'Iran - ha spiegato Sace - abbiamo ripreso a sostenere le forniture, per lo più di Pmi, nel Paese, con strumenti a copertura del rischio di mancato pagamento e lettere di credito emesse da banche iraniane (Mellat, Tejarat, Parsian, Sama, Bank of Industry & Mine) e confermate da banche italiane, nel pieno rispetto del complesso quadro sanzionatorio. Si tratta di operazioni che prevedono dilazioni di pagamento inferiori ai 24 mesi per le quali sono comuni necessari consistenti approfondimenti per essere conformi al nuovo sistema di regole».

Nel 2016 l'export di Made in Italy verso l'Iran è comunque

creciuto di quasi il 30% rispetto al 2015, passando da 1,2 a oltre 1,5 miliardi (mentre noi importiamo per 1 miliardo, quasi tutto greggio). Era oltre i 7 miliardi prima delle sanzioni.

Tuttavia, «il forte entusiasmo ha ceduto il passo a un forte stand-by - spiega Carlo Banfi, presidente di Assopompe (Anima) e gruppo Aturia (25 milioni di fatturato e 250 addetti) -. Un po' si lavora con Teheran. Ma quando le commesse diventano importanti e si acquisisce l'ordine nessuna banca emette lettera di credito. E se le banche non sono nelle condizioni di effettuare crediti a lungo termine anche le imprese restano al palo». «Nel 2017 ci attendevamo il boom. L'export crescerà, ma al di sotto del potenziale - ammette Alessandro Grassi, presidente di

Amaplast (le aziende che costruiscono macchine e stampe per materie plastiche) -. Non ci saranno problemi per chi fa vendite con pagamenti per cassa. I pagamenti diretti, con bonifico, da 100-150 mila euro non sono automatici ad accredito diretto. C'è un po' di burocrazia, ma la si supera. Mentre resta quasi impossibile farsi erogare lettere di credito a 18-24 mesi».

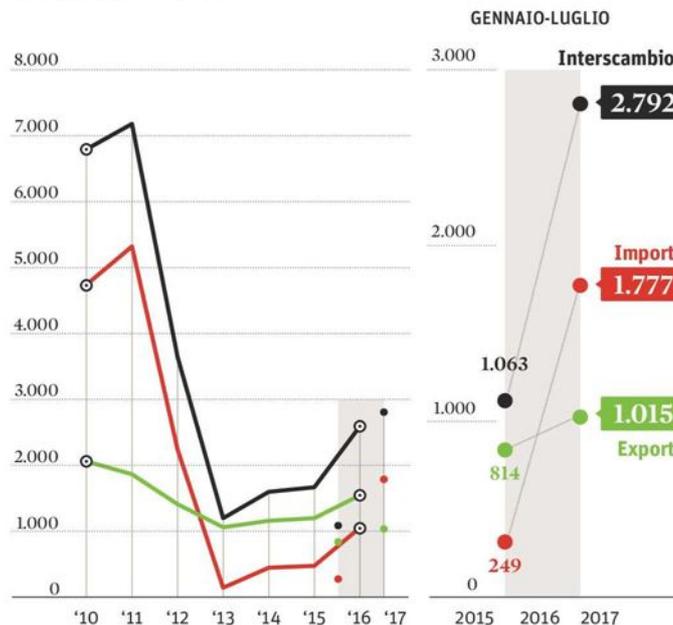
## RELAZIONI OPACHE

Sanzionabili banche e aziende che (a loro insaputa) fanno affari con società, manager o persone inserite in una «black list»

## Le relazioni commerciali tra l'Italia e l'Iran

### INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ITALIA

Valori in milioni di euro



### I SETTORI

Gennaio-luglio 2017. Dati in %

#### Prodotti italiani esportati in Iran

Macchine impiego generale	18,7
Altre macchine impiego generale	18,4
Altre macchine impieghi speciali	14,2
Apparecchiature per elettricità	4,6
Macchine formatura metalli	3,6

#### Prodotti iraniani importati dall'Italia

Petrolio greggio	88,8
Prodotti della siderurgia	5,1
Prodotti chimici di base	2,4
Prodotti colture permanenti	0,8
Altri prodotti in metallo	0,6

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Istat



Peso: 1-4%, 15-28%



## Liberalizzazioni

### Spiagge, sì della Camera al riordino delle concessioni Più trasparenza sui canoni

(*enr. ma.*) Primo sì alla Camera sulla riforma delle concessioni balneari che, tra l'altro, contiene una norma di trasparenza voluta da Andrea Mazzioti (Civici e Innovatori), che prevede l'obbligo per i comuni e per i concessionari degli stabilimenti balneari di pubblicare l'importo dei canoni sui propri siti Internet. I cittadini che pagano servizi spesso a caro prezzo conoscerebbero così i canoni versati dalle aziende. Canoni così bassi da far incassare allo Stato appena 103 milioni l'anno, una media di 6 euro al metro quadro. La legge nasce per recepire la direttiva Bolkenstein sulla liberalizzazione delle concessioni demaniali. La normativa passata alla Camera contiene in realtà solo dei timidi passi in questa direzione, trattandosi di una delega al governo. Il quale dovrà prevedere criteri e modalità di affidamento secondo concorrenza, ma nel rispetto delle diverse

peculiarità territoriali e delle forme di gestione integrata dei beni e delle attività, tutelando gli investimenti fatti dai gestori finora. Ci saranno anche limiti massimi di durata delle concessioni ma dopo una fase transitoria. Il provvedimento passa ora al Senato. Diventerà legge prima dello scioglimento delle Camere? Le categorie dei balneari e i comitati no Bolkenstein sono decisamente contrari alla legge, contro la quale ieri hanno votato i 5 stelle, Forza Italia e Direzione Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%



## FEDERALIMENTARE

## Scordamaglia: favorevoli ma con regole Ue uguali per tutti

**L'**industria alimentare italiana è favorevole alla massima trasparenza in etichetta anche sull'origine della materia prima utilizzata purché ciò si faccia, e quanto prima, con regole uniche a livello comunitario». Così il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia, sul tema dell'etichetta d'origine per la pasta. «Solo così – aggiunge Scordamaglia – si eviterebbe di continuare a penalizzare e discriminare consumatori e produttori italiani e si impedirebbe finalmente ai produttori degli altri paesi di mandare sugli scaffali italiani sempre più prodotti che non hanno le stesse indicazioni e che spesso si vantano di una italianità che

non hanno. Ci auguriamo che la presenza del commissario alla salute Ue Andriukaitis a Cernobbio faccia cambiare linea alla Commissione, che smetta di essere latitante su tale priorità, e scriva finalmente regole comuni sull'origine come avrebbe da tempo già dovuto fare con i regolamenti attuativi della legge 1169/2011». ●



Peso: 7%

**Valori nuovi** In un Paese demograficamente bloccato nessuno può pensare di salvarsi da solo senza dare il proprio contributo per fronteggiare le sfide di oggi

## ECONOMIA DELL'ESISTENZA LA VIA PER SALVARE IL LAVORO

di **Mauro Magatti**

**L**a storia recente del nostro Paese è tutta racchiusa nella diversità dei destini delle ultime tre generazioni. Quella del dopoguerra ha lavorato con passione e speranza creando una grande ricchezza diffusa per sé e i propri figli. Poi è arrivata la generazione del baby boom — cresciuta col benessere e investita dal vento forte della globalizzazione neoliberista — che, partita piena di speranze, lascia di fatto in eredità molti debiti e pochi figli. Ora è arrivata la generazione dei Millennials, cresciuti in un mondo di aspettative discendenti e purtroppo spesso costretti alla scelta tra emigrare o stare in panchina.

Le ragioni di questo declino sono tante. Ma se l'Italia sta da tempo scivolando su un piano inclinato è perché, a partire dagli anni 80 (quando il debito pubblico è passato dal 60 al 120% del Pil), il nostro Paese ha smesso di essere una repubblica fondata sul lavoro per diventare il Paese della rendita, del debito pubblico, dello sfruttamento.

Ora però la lunga transizione cominciata nel 2008 spinge per riportare il lavoro al centro della scena.

Lo confermano molti segnali: le imprese che creano occupazione sono quelle che, scommettendo sulla qualità integrata, considerano i dipendenti

non risorsa da sfruttare ma un bene da valorizzare. D'altro canto, sappiamo che a venire sostituite dalle nuove tecnologie digitali sono e saranno le attività più standardizzate e codificate. Già oggi, a difendersi meglio dall'arrivo dei robot e della intelligenza artificiale sono le occupazioni che meglio incarnano le specificità insostituibili del lavoro umano: creatività, capacità di gestione della complessità, *problem solving* e lavoro di gruppo. Per il nostro Paese, cogliere le opportunità di questa nuova fase storica è una meta impegnativa ma ineludibile. Una via stretta che comincia con il mettere in agenda tre questioni da tempo rimandate.

Si discute tanto di formazione e competenze. Ma su una cosa almeno possiamo essere d'accordo: occorre superare le false dicotomie che separano invece di tener insieme. Non va bene un'idea di cultura astratta, distaccata, elitaria; ma nemmeno un tecnicismo asfittico, schiacciato sul fare per il fare. La persona intera è fatta di più dimensioni (cognitiva, emotiva, manuale, sociale) che vanno stimolate e curate, avendo cura di attivare sia il sapere teorico che quello pratico. Il che comporta superare gli steccati tra apprendimento teorico e pratico, tra scuola e lavoro. Anche perché abbiamo bisogno di non perdere nessuno per strada. Alla lunga, non c'è nemme-

no crescita se non ci si cura dei giovani, soprattutto di quelli più fragili. In una prospettiva di sviluppo sostenibile, l'inclusione è un principio economico.

Secondariamente, rimettere al centro il lavoro significa creare un ambiente favorevole a chi lo crea e a chi lo esercita. Un obiettivo che in Italia appare ancora molto lontano. Ciò concretamente significa: detassare quanto più possibile il lavoro e più in generale le attività che lo creano; fare arrivare a chi crea lavoro le risorse disponibili (smettendo di alimentare la rendita); allineare il ruolo della pubblica amministrazione all'idea che il lavoro si crea solo là dove si riconosce e si investe su quello che M. Porter chiama «valore condiviso» — condizione per essere competitivi, creare valore e far emergere nuovi beni e nuovi consumatori (ad esempio modificando la disciplina degli appalti pubblici dal criterio del «minimo costo» a quello della «massima dignità»).

Il punto è che solo il lavoro che riconosce la dignità del lavoratore e lo ingaggia nella produzione di un valore non solo economico rende sostenibile la competitività e permette di fronteggiare la sfida della digitalizzazione. Per questo oggi, per fare la quantità di lavoro occorre puntare sulla sua qualità: passare da un'economia della sussistenza — come fabbricazione e sfruttamento — ad

un'economia dell'esistenza - produttrice, cioè, di saper-vivere e di saper-fare — è la via per salvare e insieme umanizzare il lavoro.

Realizzare una tale conversione non è facile. Tanto più per un Paese come l'Italia che viene da un lungo periodo di disorientamento. La proposta della 48esima edizione delle Settimane Sociali dei Cattolici italiani (che si svolge in questi giorni a Cagliari) è che proprio la nuova centralità del lavoro segni la via che dobbiamo percorrere, diventando il cardine di una inedita alleanza intergenerazionale capace di salvare i nostri figli dalla stagnazione e gli anziani da una progressiva perdita di protezione.

Per vincere la sfida del tempo che viviamo occorre dotarsi di strumenti (fiscali e finanziari) per accelerare il più possibile la messa in circolo del consistente patrimonio (etimologicamente il dono-del-padre) mobiliare e immobiliare ancora nella disponibilità delle famiglie italiane (e concentrato nelle mani degli ultra sessantenni) a sostegno di quelle attività economiche che investono nel lavoro di qualità. Specie dei giovani.

In un Paese demograficamente bloccato nessuno può pensare di salvarsi da solo senza dare il proprio contributo a riprendere il sentiero della crescita perduto ormai molto tempo fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA